AMMIRABILE PROMOZIONE.

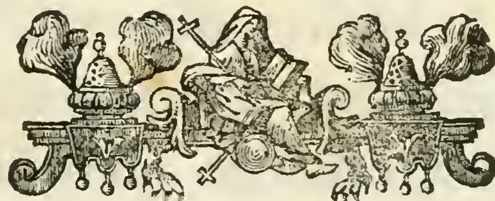
AMMIRABILE PROMOZIONE
ALL'
ARCIVESCOVATO DI MILANO,
ED
ALLA SAGRA PORPORA
DELL' EMIN.MO, E REV.MO
SIGNOR CARDINALE
DON GIOSEPPE POZZOBONELLI,
E SUO
SOLENNE INGRESSO
Adì 21. Giugno 1744.

OPERA DEDICATA

AGL' ILL.MI, ED ECC.MI SIGNORI
VICARIO DI PROVVISIONE
MARCHESE
D. ERMES REDENASCHI
GIURECONSULTO COLLEGIATO,
E
SESSANTA DECURIONI
DELLA STESSA
INCLITA CITTA

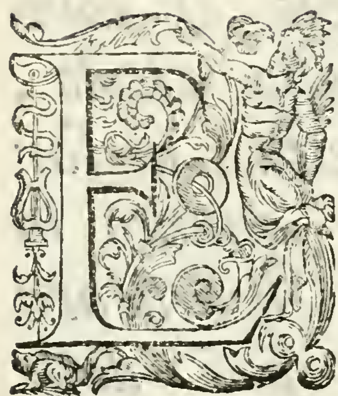
Dal di lei Segretario

GIURECONSULTO, E CAUSIDICO COLLEGIATO
GABRIO PERABÒ.



IN MILANO, Nella Regio-Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio-Camerale, e della Città.

E C C E L L E N Z E.



Sce alla pubblica luce quest' Opera a celebrare non solamente lo specialissimo dono del Cielo fatto alla Chiesa Milanese per mezzo del Regnante

Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., col darle nella Perſona dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Don GIUSEPPE POZZOBONELLI il miglior Paſtore ch' ella poteſse mai deſiderare, ma le ſaggie maniere ancora uſate dall' Eccellenze Voſtre a conſeguire sì applaudita elezione, e lo ſtraordinario giubilo dalle medeſime paleſato, come da tutto il Popolo, in accogliere il nuovo amatiſsimo Arciveſcovo nel ſuo ſolenne Ingreſso in queſta Inſigne Metropoli cogli apparati di una pompa non mai forſe altre volte veduta in ſimili congiunture tanto magnifica. Per tali riguardi ben merita l'Opera il grande Padrocinio dell' Eccellenze Voſtre, onde col pregio di comparir ſua, anche per queſto titolo, ottenga quel fine, cui è diretta, di far preſente ai Secoli a venire quanto la Divina Provvidenza abbia beneficata la noſtra Chieſa, quanto ſiaſi dalle Eccellenze Voſtre contribuito al vantaggio, e decoro del di lei ſpirituale Governo; paſso adunque a far loro l'oſse-

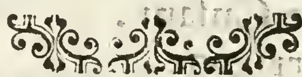
quioſa

quiosa dedicazione delle mie deboli fatiche, e supplicandole riverentemente di gradire questo nuovo pegno della mia costantissima divozione mi dò l'onore di protestarmi Milano 30. Decembre 1744.

Dell' EE. VV.

Umil.mo, Obblig.mo Servitore
Gabrio Perabò.

NOMI
DE' SIGNORI SESSANTA DECURIONI DELL' ECCELLENTISSIMO GENERALE CONSIGLIO DELLA CITTA' DI MILANO.



Conte Don Giorgio Rainoldi .
Marchese Don Giacomo Fagnano .
Marchese Don Girolamo Talenti Fiorenza Gentiluomo della Camera di S. M.
Conte Don Antonio Pietrasanta .
Conte Don Uberto Maria dall' Orto .
Duca Don Gabrio Serbellone Grande di Spagna .
Marchese Don Scaramuccia Visconti .
Don Attilio Lampugnano Visconti .
Marchese Don Alessandro Teodoro Trivulzio .
Marchese Don Ermes Redenaschi Dottore .
Conte Don Carlo Litta .
Conte Don Antonio Sormani .
Conte Don Ansperto Confalonieri Questore , Gentiluomo di Camera di S. M.
Marchese Don Antonio Litta Grande di Spagna , Commissario Generale dell' Esercito .
Conte Don Costanzo d' Adda .
Marchese Don Gio. Giorgio Pio Pallavicino .
Conte Don Marco Arese .
Conte Don Francesco Anguissola .
Conte Don Filippo Archinto .
Marchese Don Ermes Visconti .
Conte Don Carlo Visconti .
Conte Don Giuseppe Caimo Ciceri .
Conte Don Giuseppe Arconati Visconti Consigliere nel Supremo Consiglio d'Italia .
Conte Don Antonio Barbiano de Belgiojoso Intimo Attuale Consigliere di Stato di S. M.
Marchese Don Girolamo Pozzobonelli .
Marchese Don Girolamo Castiglione Questore .

Mar-

Marchese Don Lodovico Busca.
Conte Don Carlo Bolagno Questore, Gentiluomo di Camera di S. M.
Conte Don Carlo Francesco Cicogna Mozzone Dottore.
Marchese Don Galeazzo Bosso Dottore.
Conte Don Girolamo Casati.
Marchese Don Agostino Cusani.
Conte Don Gaspare Arrigone.
Conte Don Francesco Saverio Melzi Questore.
Marchese Don Giulio Gregorio Orsini de Roma.
Conte Don Barnaba Barbò.
Conte Don Luigi Pecchio.
Conte Don Gio. Battista de Capitanei.
Conte Don Carlo Marliani.
Marchese Don Giulio Antonio Lucini Gentiluomo di Camera di S. M.
Conte Don Giuseppe Valeriano Sfondrati Sovr' Intendente Generale dell' Urbana Milizia.
Marchese Don Alberto Visconti Grande di Spagna.
Marchese Don Girolamo Cusani.
Marchese Don Gaspare Carlo Ordogno de Rosales Dottore.
Marchese Don Giuseppe Gaetano Bussetti.
Conte Don Ferdinando Casati.
Conte Don Giovanni Corio Visconti Dottore.
Conte Don Annibale Visconti.
Marchese Don Pietro Paolo Caravaggio.
Marchese Don Antonio Giorgio Clerici Grande di Spagna.
Don Massimiliano Stampa Marchese di Soncino Gentiluomo di Camera di S. M.
Conte Don Francesco Resta Dottore.
Conte Don Luigi Trotti.
Conte Don Gabbriele Verri Cavaliere Commendatore di San Stefano, Regio Avvocato Fiscale Generale.
Marchese Don Gio. Pietro Orrigone Dottore.
Marchese Don Carlo Maria Recalcati Regio Capitano di Giustizia.
Marchese Don Luigi Erba.
Marchese Don Pietro Ottavio Ferreri.
Conte Don Renato Borromeo Arese Grande di Spagna.
Marchese Don Everardo Visconti.

Signori

Signori dell' Eccellentiſſimo Tribunale di Provviſione ſedenti nell'anno 1744.

Eccellentiſſimo Signor Vicario Marcheſe Don Ermes Redenaſco.

Sig. Conte Don Carlo Franceſco Cicogna Mozzone R. L. T.

Sig. Don Gabrio Caſati Dottore Collegiato.
Sig. Conte Don Ercole Sola Dottore Collegiato.
} Aſſeſſori per li meſi di Maggio, e Giugno.

Sig. Don Pietro Franceſco Taverna Fiſico Collegiato.

Sig. Conte Don Marco Areſe.

Sig. Marcheſe Don Girolamo Pozzobonelli.

Sig. Marcheſe Don Franceſco Orrigone.

Sig. Don Carlo Crivelli.

Sig. Don Carlo Cavenago.

Sig. Conte Don Ercole Sfondrati.

Sig. Conte Don Paolo Camillo Marliani.

Sig. Don Giuſeppe Meraviglia.
Sig Don Antonio Caſati.
} per li primi ſei meſi.

Sig. Don Giuſeppe Vaſſallo.
Sig. Conte Don Ottavio Mandelli Scotti.
} per li ſecondi ſei meſi.

Sig. Conte Don Gio. Battiſta de Capitanei Giudice delle Strade.

Sig. Don Filippo Beſozzi Giudice delle Vittovaglie.

Sig. Conte Don Gio. Battiſta Mandelli Giudice della Legna.



Urono inſin dai primi Secoli della Chieſa perpetuamente accompagnate da giulive acclamazioni del Clero, e del Popolo l'Elezioni degli Eccleſiaſtici Paſtori, e frequenti nella Sagra Storia s'incontrano quelle formole, colle quali, reſe primieramente le grazie a Dio, ſpiegar ſi ſolevano gli affetti, ed augurj felici verſo i novelli Pontefici. Niuna però tra tante parmi ſiaſi a'noſtri giorni più concordemente rinnovata nei cuori di tutti queſti Cittadini, che quella uſata verſo il grande Agoſtino, allorchè propoſe per ſuo Succeſſore il degniſſimo Eradio.

Si ha dagli atti della ſuddetta elezione, che appena udito il nome di quell'Illuſtre Sacerdote, rivolti tutti al Santo Veſcovo gridarono, più fiate ad alta voce ripetendo: *judicio tuo gratias agimus*; e in sì poche parole ingegnoſamente raccolſero il ſommo delle lodi, che ad Agoſtino per sì degna elezione, e ad Eradio novello Eletto ſi convenivano.

Queſta per l'appunto fu l'acclamazione uſcita dalle bocche di tutti quel dì felice, in cui giunſe in queſta Metropoli l'avviſo, che a ſomiglianza di quanto narra la Sagra Scrittura inaſpettatamente avvenuto nella perſona di Davidde, tra li molti ſuoi fratelli unto per voler di Dio dal gran Sacerdote Samuele in Re d'Iſdraello, aveva il Sommo Pontefice BENEDETTO XIIII., fra tanti degniſſimi Prelati Milaneſi da coſpicue Cariche diſtinti in Roma, e in altre Corti, preſcielto per noſtro Arciveſcovo Monſignor DON GIUSEPPE POZZOBONELLI, che tra Canonici Ordinarj dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Ca-

pitolo del Duomo teneva il grado di Arciprete, e insieme il governo di questa Chiesa con podestà Vicaria conferitagli nella Sede vacante dal suo Capitolo, per l'opinione universale della di lui pietà, dottrina, e prudenza, manifestata nei molti Ufficj da lui sostenuti sotto il governo dei suoi Precessori, e particolarmente dell'Eminentissimo Arcivescovo ERBA ODESCALCHI d'eterna memoria in questa Diocesi, da cui, forsi non senza presentimento della di lui futura esaltazione, fu ascritto in quell'esemplarissimo Ceto.

Si rivolsero allora gli animi di tutti a dar le grazie a Dio, ed a benedire una elezione suggerita, non già da' mezzi umani, ma tutta propria di quella Eterna Sapienza, che come un vento, per usare l'espressione delle Sagre lettere, spira ove le piace a vantaggio della sua Chiesa; e siccome era notissimo, che quanto il proprio suo merito avrebbe potuto animare il novello Eletto, altrettanto la di lui modestia l'aveva talmente contenuto dall'ambire questa somma Dignità, che neppure l'amor di se stesso potè fargliela venire in pensiero; così tutta ne fu data al Sommo Pontefice e la gloria, e la lode con fervore intenso dei cuori, accresciuto dalle circostanze del tempo, e del luogo, in cui giunse la fausta novella, e fu nel dì 18. Giugno, Martedì della solenne Ottava del Corpo del Signore l'anno scorso 1743., nello stesso Duomo, dove tra numeroso concorso della Nobiltà, e del Popolo il nuovo Pastore aveva portato nella solita Processione il Santissimo Sagramento, quasichè alla real presenza dello stesso Dio avesse dovuto pubblicarsi una elezione, di cui Egli solo n'era stato l'Autore.

Non può bastantemente spiegarsi qual fosse l'universal giubilo in quel momento, che con tacito mormorìo scorse per tutto il vastissimo Tempio, come un baleno, l'avviso recato dal Corriero Fontana, sicchè, terminata la sagra Funzione, si sciolsero voci rispettose di viva, tra le quali accorsi d'intorno al novello Eletto e Clero, e Nobiltà, e Popolo, gareggiarono tutti nel suo ritorno alla Sagrestìa di presentargli ossequiose congratulazioni, ch'egli per l'esemplare sua modestia sempre ricusò di ammettere insino a tanto, che al baciargli, che fece le sagre mani il Sig. Marchese

chefe Don Girolamo di lui Fratello, venne dallo ſteſſo aſſicurato tal'eſſere la diſpoſizione del Cielo, e della Santità Sua.

Ma ſiccome il contento, che reca l'acquiſto non aſpettato di coſe veramente prezioſe, non può tutto capire negli animi noſtri alla prima, e ſufficientemente manifeſtarſi ad un tratto, anzi creſce ogni giorno più, quanto ſe ne contempla la rarità, così coll'eſperienza d'un anno intero ſi è veduta creſcere talmente l'univerſale allegrezza di tutti gli Ordini dei Cittadini, che ben dimoſtra come il Pubblico in riflettendo alla ſua ſorte d'avere in Arciveſcovo sì degno Patrizio, non ſa ceſſare di vagheggiarne il pregio, e preſaggirſi quel bene, che promettono la di lui freſca età di quaranta ſette anni, robuſtezza, dottrina, ed eſperienza nell'Eccleſiaſtico governo, e ſopra tutto la maniera conforme allo ſpirito della Chieſa, colla quale a tanta dignità ſollevato il veggiamo.

Quindi è, che maggiore d'ogn'altra apparve l'univerſale allegrezza nel di lui ſolenne ingreſſo in queſta Metropoli, che io mi accingo a deſcrivere, premeſſo il racconto degli atti di queſta elezione, ſperando, che alla ſimplicità dello ſtile ſia per ſupplire a renderla meno rincreſcevole ai Leggitori l'eſattezza in rapportare le coſe degne d'eſſere ad ogni tempo ritenute, e che la nobiltà del Soggetto, di cui ſi tratta, la farà grata nei Secoli avvenire come ſincero Teſtimonio di memorabile provvedimento del Cielo, cui è piacciuto di uſare a noſtro vantaggio uno di quei tratti miracoloſi, che tanto illuſtrarono nei primi tempi felici la noſtra Chieſa.

Era già verſo il ſuo fine l'anno del Signore 1742., allorchè ſorpreſo da graviſſima infermità, ſotto mentito aſpetto di leggiera febbre, paſsò a miglior vita l'Eminentiſſimo Sig. Cardinale CARLO GAETANO STAMPA noſtro Arciveſcovo nella notte precedente al giorno 24. Dicembre dopo tre ſoli giorni di decubito, laſciata in grande meſtizia queſta ſua Chieſa, la quale ſi vide sì violentemente rapito uno dei più belli ornamenti, ch'abbia mai potuto vantare, per le rare doti dell'animo, che in eſſo riſplendevano, per la diſtinta nobiltà de'ſuoi Natali, per le

 coſpi-

cospicue Dignità da lui sostenute nella Corte di Roma, e fuori, e finalmente per lo zelo vigilantissimo, con cui reggeva il suo Gregge.

Di tal funesto avvenimento recatane formalmente la notizia all' Eccellentissimo Sig. Vicario di Provvisione Conte Don Gianantonio Castiglioni, soggetto, in cui al pari della cospicua nobiltà della nascita, si ammirano tutti li più distinti pregj d'un rispettabile Cavaliero, nello stesso tempo, che il Clero, e il Popolo era intento a prestare nella solita funeral pompa gli ultimi Ufficj al morto Pastore, convocò egli nel dì 26. dello stesso mese l'Eccellentissimo Conseglio Generale dei Signori Sessanta Decurioni di questa Città, che, giusta il solito, elesse in Ambasciadore al BEATISSIMO PADRE per impetrare l'elezione d'un nuovo Arcivescovo, il Sig. Marchese Don Girolamo Cusani Gentiluomo di Camera dell'Augustissima nostra Regina, ed uno de' Signori Sessanta suddetti, di famiglia decorata dei maggiori ornamenti di pace, e di guerra, e celebre nella Corte di Roma per la memoria di tanti insigni Personaggi di quel sangue nel Sagro Collegio annoverati.

Fu tosto spedito un Corriero a recare di questa elezione avviso alla SANTITA' SUA con lettera d'essa Città, che anticipò le umilissime sue suppliche, acciò si degnasse d'eleggere un Soggetto di vera Origine Patrizio Milanese, le di cui parole sono qui registrate.

BEATISSIME PATER.

ANtistitem Optimum amisimus Cardinalem CAJETANUM STAMPAM, morte quàm celeri, tàm acerba nobis ereptum. Plena est inopinato luctu hæc Mediolanensis Ecclesia, & viduitatem altiùs sentit, quo impensiùs Pastorem amantissimum diligebat. In dolore tantæ calamitatis mœrentes nostrorum Civium animos erigit Paternus amor BEATITUDINIS VESTRÆ, quem hactenus experti tantum infortunium prompto remedio reparaturum sperant. Accedet quam primùm ad Sanctissimum Solium Marchio Hieronymus Cusanus ex Cœtu nostro de more delectus, ut Successorem imploret vera origine Civem, & Patricium istius Metropolis, qui pari virtutum merito, pari charitate pastoralis affectus, & decore impleat vacuam

cuam hanc Sedem, Præcessorem optimè meritum nobis reddat. Interim verò humillimas ob id totius Urbis preces ad Sanctissimos pedes provoluti deferimus, & cumulatissimam BEATITUDINI VESTRÆ a Deo Optimo Maximo fœlicitatem, nobisque Paternam ejus Benedictionem precamur.

SANCTITATIS VESTRÆ.

Mediolani 26. Decembris 1742.

Humillimi, & Obsequentissimi Servi
Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones
Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Altre ne furono scritte agli Eminentissimi Signori Cardinali Valenti Gonzaga Segretario di Stato, Aldrovandi Prodatario, Del Giudice Protettore delle Chiese negli Stati di Sua Maestà la nostra Clementissima Sovrana, e a Monsignor di Thun Prominiſtro della stessa M. S. in Roma, e Uditore della Sagra Ruota, pregati di secondare con i di loro favorevoliufficj le sollecite premure della Città, perchè cadesse la scelta in un vero Patrizio Milanese, giusta l'antico, e per lunga serie mai non interrotto costume, come altresì di compartire la di loro protezione al Sig. Ambasciadore, anche per quel decoroso accoglimento nella Corte, che a lui, e alla Patria potesse più propriamente convenire.

Spedite le lettere al Sig. Abate Ferdinando Principali Agente di questa Città in Roma, presentò egli alla Santità Sua quella, che l'era diretta, e quanto rispetto ai dovuti ufficj si degnò il Sommo Pontefice di gradirli, approvata l'elezione del Sig. Marchese Ambasciadore, che si espresse averebbe ricevuto colla sua Paterna Clemenza, volle altrettanto consolare questo Pubblico con un pegno memorabile della sua Pontificia condiscendenza in un Breve di risposta, che venne acchiuso nella umanissima di Sua Eminenza il Sig. Cardinal Segretario di Stato, la quale, per ciò, che riguarda i titoli, e trattamento di Grande di Spagna, conferiti a questa Città dall'Augustissimo Imperadore Carlo VI. d'immortale memoria, è uniforme alle ricevute nel 1739. in occasione consimile, come pure sono tutte l'altre ben gentili risposte degli Emi-

nentissimi

nentiſſimi Signori, alli quali ſi è ſcritto, e di Monſignor Conte di Thun.

Convocato nuovamente l'Eccellentiſſimo Conſeglio Generale dal Sig. Marcheſe Don Galeazzo Boſſi uno de' Signori Seſſanta Decurioni, perfetto imitatore delle virtù di tanti ſuoi glorioſi Antenati, e adorno delle dottrine più ſode, ſucceduto Vicario di Provviſione nell' anno 1743., fu letto il Breve di Sua Beatitudine, il quale recò non ordinaria conſolazione colle ſperanze della Pontificia degnazione. Egli è ſcritto così:

BENEDICTUS P.P. XIIII.

DIlecti Filii Nobiles Viri ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Ingenti Nobilitates Veſtras dolore perculſas fuiſſe, e vivis erepto ſui Gregis amantiſſimo Cardinali STAMPA Archiepiſcopo Veſtro, perſuaſum profectò Nobis eſt. Non enim ignoramus, quæ Veſtra foret in illum pietas, ac reverentia; qui ſuus in Vos amor, Veſtræque ſempiternæ ſalutis ſtudium. Quæ duo ipſum à Vobis divelli ſine maximo luctu pati non poterant. Noſtrum modo erit ſarcire damnum, quod ex ejus inopinata morte feciſtis; ac dabimus operam, ut, ſuffecto non minus Illuſtri ſucceſſore, mitiùs feratis amantiſſimi Paſtoris deſiderium. Qua de re libenter audiemus quid Nobis Veſtro nomine renunciaturus ſit dilectus Filius Marchio Hieronymus Cuſanus à Vobis idcirco ad hanc Supremam Sedem Delegatus. Interin Nobilitatibus Veſtris pignus Paternæ charitatis Apoſtolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die IX. Januarii MDCCXLIII. Pontificatus Noſtri Anno Tertio.

Firmat. Jo. Vincentius Lucchesinius.

A tergo. Dilectis Filiis Nobilibus Viris Præfecto, & Sexaginta Decurionibus Generalis Conſilii Civitatis Mediolani.

Et ſigillat. cum Sigillo Pontificio.

Conobbe pure di ſuo dovere, e intereſſe la Città l'implorare la protezione dell' Auguſtiſſima Sovrana, e di muo-

vere

vere gli uffizj di Sua Eccellenza il Sig. Maresciallo Conte di Traun allora Governatore dello Stato; onde appena umiliate le suppliche, si degnò la Maestà Sua di esaudirle, ordinata la spedizione di suo Reale Dispaccio a Monsignor Conte di Thun suo unico Ministro in Roma per la morte dell' Eminentissimo del Giudice, concepito con sensi di tale clemenza, che saranno per questi fedelissimi Sudditi un sempre pregievole monumento.

MARIA TERESA per la grazia di Dio Regina di Ongherìa, e Boemia ec., Arciduchessa d'Austria ec., Duchessa di Borgogna, di Milano, Parma, Piacenza, e Mantova ec., Duchessa di Lorena, e Barri, Gran-Duchessa di Toscana ec.

Reverendo in Cristo Padre Vescovo di Gurk nostro Pro-Ministro in Roma. Per occasione della vacanza della Sede Arcivescovile della nostra Metropoli di Milano, dovendosi, secondo l'antico costume, spedire da quella Città l'Ambasciata al Sommo Pontefice, affine di ottenere un Successore, che sia Patrizio di essa originario, è stato a tal' effetto dalla medesima Città eletto il Marchese Don Girolamo Cusani nostro Gentiluomo di Camera. E desiderando Noi facilitare a quel nostro fedelissimo Pubblico la ben giusta soddisfazione, che brama di ottenere per Successore nella suddetta vacante Sede un suo Patrizio degno di occuparla, volendo nello stesso tempo, che ad un tal' effetto sarà per giungere costì il succennato suo Ambasciadore, gli si rendano da codesta Corte tutti gli onori, e distinzioni, che gli corrispondono, e si praticarono con gli Ambasciadori destinati allo stesso fine nella precedente vacanza di detta Chiesa provvista allora nel Cardinale STAMPA: Per tanto v'incarichiamo, e comandiamo, che in nostro Real Nome passiate li convenevoli uffici con Sua Santità, e con li di lei Ministri per il conseguimento dell' intiera soddisfazione di detta nostra Città tanto circa l'elezione del Successore nella sua vacante Arcivescovil Sede in uno de' suoi Patrizj, quanto per il trattamento, ed onori dovuti a detto suo Ambasciadore Marchese Cusani per le circostanze, che sono ben note, nel che ci farete grato

servi-

ſervizio. Di Vienna li venti Febbrajo mille ſettecento quarantatre.

Firmat. MARIA TERESA.

Con le Firme del Conſiglio.

Sottoſcrit. Paolo Bermudez della Torre Segretario.

Fece paſſare ancora Sua Eccellenza il Sig. Conte Governatore le ſue inſinuazioni a Monſignor di Thun. Avviſata di ciò la Città con biglietto del Sig. Segretario di Stato, e Guerra Marcheſe Zajas a me diretto come Segretario della medeſima.

Mentre nella Corte di Sua Maeſtà ſi rivolgeva il penſiero ad agevolare l'elezione del nuovo Arciveſcovo, ſecondo le pubbliche brame, e ſi uſavano anche in Roma tutti li mezzi umani a tal fine, non tralaſciò in Milano il zelo di Monſignor Vicario Generale Capitolare d'ordinare al Clero, e Popolo di ricorrere a Dio, per ottenere a queſta Chieſa un Paſtore, quale a ſua maggior gloria le poteſſe convenire. Intimate perciò le preghiere pubbliche con Proceſſioni, e particolari Collette nelle Meſſe, tutti gli Ordini del Clero, e Popolo erano intenti ad implorare dal Cielo la ſoſpirata elezione.

E perchè il Sig. Marcheſe Ambaſciadore neceſſariamente paſſar doveva fra le Armate dell'Auguſtiſſima noſtra Sovrana, e la nemica, ſi ebbe ricorſo a Sua Eccellenza il Sig. Conte Mareſciallo Governatore Comandante Generale, acciò ſi ſerviſſe munire di paſſaporto il Sig. Ambaſciadore, e ſua Famiglia coll'equipaggio da traſportarſi per mare, e procurarglielo pure dalla parte dei Nemici. Furono in ciò pronte le finezze di Sua Eccellenza, che poco tempo dopo fece venire alle mani del Sig. Vicario di Provviſione l'uno, e l'altro paſſaporto, onde ſcortato da queſti il Sig. Marcheſe Ambaſciadore, e delle neceſſarie iſtruzioni, ſpedito per mare il ſuo equipaggio, ſe ne partì da queſta Città nel giorno 25. Marzo del detto anno 1743. accompagnato dalli Signori Cavaliere di Malta Conte Don Aleſſandro Caſtiglioni, Marcheſe Don Innocenzo Iſimbardi, e Conte Abate Don Pietro del Verme da lui ſcelti per ſua nobile Camerata.

Sollecitò egli talmente il ſuo viaggio, che giunſe in

Roma

Roma il secondo giorno del mese d'Aprile, premessone col suo Corriero da Fuligno l'avviso a Monsignor Conte di Thun, il quale con molta gentilezza spedì subito alla prima posta con una muta due suoi Gentiluomini ad accogliergli, e complimentarlo in suo nome, molto contento dell' arrivo del Sig. Ambasciadore, mentre sapeva essere con impazienza atteso dal Sommo Pontefice, che mal volontieri vedeva più lungo tempo vacante questa Chiesa.

Ricevuti dunque dal Sig. Marchese Ambasciadore gli afficj dei due Gentiluomini, dopo d'aver corrisposto come esigeva la distinta obbligante finezza usatagli da quel Prelato Prominisîro, si lasciò egli servire nella soddetta muta con i Cavalieri di sua Camerata, seguendolo essi Gentiluomini, ed il Sig. Abate Principali Agente della Città, che in altra Carrozza era venuto similmente ad ossequiarlo, e così giunto al Ponte Molle n'ebbe diverse altre all' incontro con i Monsignori Carlo Alberto Cavalchini, Giò. Battista Visconti, Gio. Battista Mesmer, Antonio Biglia, Bartolomeo Ruggiero Arese, Bartolomeo Olivazzi, Giuseppe Maria Castelli, Giuseppe Locatelli, e molti altri Prelati, e Cavalieri venuti nelle mute degli Eccellentissimi Signori Duca di Bracciano, Duca Strozzi parente del Sig. Ambasciadore, Principe Santa Croce, e Monsignor Biglia Cugino, dai quali ebbe finissimi complimenti di congratulazione, onde sceso dalla Carrozza passò loro li dovuti afficj con rendimento di rispettose grazie, come permetteva la circostanza del tempo, e del luogo.

Risalito poi insieme de' Cavalieri di sua Camerata se n'entrò in Roma con sì onorevole accompagnamento, ed andò incontanente a visitare nel suo Palazzo l'obbligantissimo Monsignor Conte di Thun, e dargli le grazie per quelle, che aveva compartite alla sua rappresentanza, e persona. Ebbe allo scendere dalla muta l'accoglienza d'altri di lui Gentiluomini, ed incontrato al capo delle scale dallo stesso Prominisîro della Maestà Sua, fu introdotto nelle Camere coll'onore della mano, usato anche ai Cavalieri di Camerata, e mentre si passarono i complimenti di vicendevole stima, furono dispensati lauti, e squisitissimi rinfreschi.

Presentata la Lettera della Città, intese il Sig. Marchese Cusani le ottime prevenzioni fatte dal prudentissimo Prelato, e quanto era egli pronto ad impiegare l'autorevole assistenza del suo Regio Ministero, per facilitare a questo Pubblico il compimento dei suoi desiderj, sostenuti dalla Protezione della Maestà Sua, e così terminato questo primo ragionamento, allorchè il Sig. Ambasciadore licenziavasi per andare al suo Palazzo, volle Monsignore raddoppiare i favori, accompagnandolo esso stesso con due Carrozze, che aveva in tanto fatto apparecchiare.

Nel Palazzo del Sig. Marchese Ambasciadore già era tutta la comitiva dei Prelati, e Signori stati ad incontrarlo fuori di Roma, e molt' altri Cavalieri di lui parenti, ed amici, e poco dopo vennero ancora i Signori Duca Strozzi, Duca di Bracciano, Monsignor Antonio Maria Erba, e Monsignor Antonio Eugenio Visconti, ed ivi si passarono vicendevolmente con più d'agio tutti gli officj di ossequio, e congratulazione in questo primo accoglimento.

Recò Monsignor Conte di Thun il giorno dopo all' Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato la notizia dell' arrivo in Roma del Sig. Ambasciadore, e questi alla sera si portò dal suddetto Prominiſtro per dargli le dovute grazie dei favori compartitigli, e per sapere la condotta, che doveva tenere nel maneggio della sua commissione.

L'altra susseguita sera ebbe Monsignor di Thun la bontà di portarsi dal Sig. Marchese Cusani, che lo accolse con le stesse dimostrazioni di stima da lui ricevute, e colli Cavalieri di sua Camerata fu il Sig. Marchese Ambasciadore dallo stesso Monsignore introdotto la prima volta dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato, a cui spiegò le premure della Città nostra nell' affare dell' elezione del suo Arcivescovo, lasciato a di lui mani un foglio di varie osservazioni di fatto. Disse quel Porporato, che ne avrebbe del contenuto portata la notizia a Nostro Signore, nè vi fu espressione di gentilezza, che fosse tralasciata da Sua Eminenza, dimostratasi propensa per la sua parte in favorire così la Città, come il Sig. Ambasciadore, che passò in appresso gli stessi officj d'ossequio all' Eminentissimo

Pro-

Prodatario corrispofti colla maggior finezza, e con espressioni di profittevole impegno nel giovare in tutto il possibile alla di lui pubblica rappresentanza.

Era in questo mentre giunta da Vienna in Milano la notizia con lettera dell' Eccellentissimo Sig. Marchese di Villasor, e Conte di Monte Santo, Presidente del Supremo Consiglio d'Italia, che Sua Maestà, dopo la morte dell' Eminentissimo del Giudice, che fu cagione di ritardare alquanto la partenza del Sig. Marchese Cusani, aveva destinato per interino Comprotettore delle Chiese de' suoi Stati l'Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Albani, onde la Città stimò essere suo debito il supplicarlo a proteggere, non meno il Sig. Ambasciadore, che il decoro di questo Pubblico, e la causa, per cui era egli stato inviato, ed eseguillo con lettera presentatagli dallo stesso Sig. Marchese Cusani, a cui fu raccomandato di regolarsi colle prudentissime direzioni di Sua Eminenza, di concerto con quelle di Monsignor di Thun, come i due principali Ministri dell' Augustissima nostra Regina in quella Corte.

Si compiacque l'Eminentissimo Sig. Cardinale Albani di accogliere il Sig. Marchese Ambasciadore colla maggiore gentilezza, e gli promise la sua impegnata protezione.

Avvicinatosi in tanto il tempo delle sagre funzioni nella settimana santa, restò differita sin dopo le feste di Pasqua la prima pubblica udienza del Sommo Pontefice, e destinata poi per il giorno 29. di Aprile, di che n'ebbe il Sig. Ambasciadore l'avviso dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Comprotettore, che aveva favorito presso la Santità Sua di proccurarla.

La mattina dunque di quel giorno l'Eminentissimo Sig. Cardinale suddetto aggraziò di spedire tre sue Carrozze, quattro Staffieri, e Decano in abito nero per servire il Sig. Marchese Ambasciadore, la prima delle quali era con fiocchi neri, e oro, e vi si unirono tre altre del Sig. Marchese Ambasciadore, avendo pure la prima di queste li fiocchi neri, ed oro come la già notata dell' Eminentissimo Sig. Cardinale. Sopravennero in tanto le molte di corteggio mandate con i suoi Gentiluomini dagli Eminentissimi Signori Cardinali Pico della Mirandola, Lercari, Passio-

 nei,

nei, Aldrovandi, Sagripanti, Bichi, Gentili, Riviera, Guadagni, Valenti, Corsini, Mosca, Spinola, e Rezzonico, e dalli Prelati Monsignor Conte di Thun, e Monsignor Governatore di Roma, come ancora dagli Eccellentissimi Signori Principe Panfilio, Duca di Guadagnolo, Principe Ghigi, Duca di Caserta, Albani, Mattei, Zagarolo, Corsini, Santa Croce, Bracciano, Carbognano, e dalli Signori Ambasciadori di Malta, e di Bologna, dai Gentiluomini dei quali ricevè il Sig. Marchese Cusani i complimenti col trattamento di Eccellenza. In persona poi si portarono a favorire il medesimo diversi Prelati Milanesi in Rocchetto, cioè li Monsignori Mesmeri, Biglia, Aresi, Castelli, Olivazzi, Locatelli, ed altri Cavalieri, accolti con quegli atti d'ossequio, e rendimento di grazie, che convenivano. Dopo che fu servita di lauti rinfreschi sì nobile comitiva, il Sig. Marchese Ambasciadore vestito in abito di Corte, e preceduto dal corteggio salì nella prima Carrozza dell'Eminentissimo Albani con li Monsignori Mesmeri, Olivazzi, e Castelli, postisi nella prima del Sig. Ambasciadore Monsignor Locatelli, ed i tre Cavalieri di Camerata, e susseguendo tutte l'altre Carrozze di seguito, così di Sua Eminenza, come del Sig. Ambasciadore alternativamente distribuite, e ripiene di Cavalieri, e Soggetti qualificati, portossi al Palazzo dell' Eminentissimo Comprotettore. Fu ricevuto dalla di lui Corte nobile fuori la porta della Sala, e da Sua Eminenza alla metà della prima anticamera, d'onde l'introdusse nella Camera d'udienza, in cui poco dopo entrarono i Prelati suddetti, e Cavalieri di Camerata. Passati li complimenti Sua Eminenza si ritirò per mettersi anch'essa in abito di Corte, dopo di che, già incamminato tutto il corteggio, il Sig. Cardinale salì nella sua prima Carrozza col Sig. Marchese Ambasciadore, e quattro dei nominati Prelati, seguendo gli altri nelle successive alternativamente come sopra, ed andarono tutti al Palazzo Pontificio.

Monsignor Maestro di Camera fu a ricevere Sua Eminenza, ed il Sig. Ambasciadore sino alla metà della prima anticamera, ed introdusse subito all' udienza del Sommo Pontefice l'Eminentissimo Comprotettore, trattenuto in tanto

tanto il Sig. Marchese Cusani dalla Compagnia dei Prelati domestici, e poco dopo anch' egli introdotto al bacio dei Santissimi Piedi, facondamente espose a Sua Beatitudine le suppliche più ossequiose di questa Metropoli; accompagnando colla sua voce quelle contenute nella lettera presentatale del tenor seguente:

BEATISSIME PATER.

Accedit ad Sanctissimum BEATITUDINIS VESTRÆ Solium Nobilis Marchio Hieronymus Cusanus, a Civitate Nostra missus Orator, ut afflictæ hujus Metropolis Vota, precesque humillimas SANCTITATIS VESTRÆ pedibus advolvat. Vidua Pastore optimo Eminentissimo Archiepiscopo & Cardinali Stampa Mediolanensis Ecclesia, Sponsum expectat pari Virtutum gloria fulgentem. Hunc verò Civitas optat a SANCTITATE VESTRA deligendum origine Civem, Patriciumque; non tam ut luctum acceptæ jacturæ deponat, quam fructum referat solitæ Benignitatis, qua Pontifices Maximi Mediolanensi Civitati, erga Romanam Ecclesiam obsequentissimæ, decus hoc impartiri consuevere. Id enixe a Clementia BEATITUDINIS VESTRÆ rogamus, speramusque fore ut obsequii, ac desiderii Nostri significationem, quam Orator Noster coram SANCTITATE VESTRA demisissimè offeret, sereno vultu excipiat, soleturque. Interim ad oscula pedum provoluti Benedictionem Apostolicam imploramus.

SANCTITATIS VESTRÆ.

Mediolani 23. Martii 1743.

Humillimi, & Obsequentissimi Servi
Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones
Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Accolse benignamente la Santità Sua non meno il Sig. Ambasciadore, che le di lui suppliche; l'assicurò del suo Paterno amore verso questa Città, e venuto in discorso il punto del Patriziato, ebbe egli il campo di esporle i principali requisiti, e di presentarle un foglio di varie memorie concernenti l'affare. Durò l'udienza per lo spazio di mezz'

ora, e furono poi ammessi al bacio de' Santissimi Piedi anche li Signori di Camerata, che intanto furono trattenuti nell' anticamera dei Cavalieri.

Dopo che fu licenziato dal Soglio Pontificio il Signor Marchese Ambasciadore, favorito tuttavia dal detto Eminentissimo Albani, si portò a riverire il Sig. Cardinale Segretario di Stato, e presentargli la Credenziale di questo Pubblico, come fece di poi anche rispetto la diretta all' Eminentissimo Prodatario, e ripetè quanto aveva avuto l'onore d'esporre al Beatissimo Padre. Graziose furono le risposte degli Eminentissimi suddetti non meno in voce al Sig. Ambasciadore, che negli foglj trasmessi alla Città, assicurata dall' uno, e dall' altro, che per loro parte avrebbero contribuito al compimento dei pubblici desiderj.

Volle d'indi il Sig. Cardinale Comprotettore, che rimanesse in libertà il nostro Sig. Marchese Cusani, non avendogli permesso di servirlo al suo Palazzo, onde se ne tornò questo alla propria abitazione colle sei Carrozze di seguito, tre dell' Eminentissimo, e tre altre sue come sopra, e la sera poi si portò privatamente a rendergli distinte grazie per le compartite alla sua pubblica Rappresentanza, e passò nel giorno appresso per mezzo di un suo Gentiluomo lo stesso ufficio a tutti quei Prelati, e Cavalieri, che favorito l'avevano del corteggio.

Compì successivamente alle visite del Sagro Collegio, dopo che per correggere l'equivoco di chi aveva insinuata la forma del ricevimento fattogli dall' Eminentissimo Comprotettore, gli fu di mente di Sua Santità, e coll' intelligenza dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Decano accordato il trattamento, che si usa colli Baroni Romani: affare, in cui si impiegò tutta la prudenza, e destrezza del Sig. Marchese Ambasciadore, ed hanno anche gli altri Signori Nazionali manifestata ogni premura, ed esercitata la di loro attività per le convenienze della sua Patria.

Premessa perciò la visita solita farsi alla Basilica di San Pietro, all' uscir della quale fece dispensare limosine ai Poveri, spedì un suo Gentiluomo al Sig Cardinale Camerlengo in assenza dell' Eminentissimo Decano per dargli notizia d'essere incamminato a visitarlo, e ricevuta la risposta,

che

che Sua Eminenza l'attendeva, si portò al di lei Palazzo, in cui a vista della Carrozza comparvero i di lei Gentiluomini a riceverlo, e il Sig. Cardinale favorì di venirgli incontro più oltre della metà della Sala, e con somma gentilezza l'introdusse alla Camera d'udienza, in cui erano due sedie l'una rimpetto all' altra, distante alquanto dal muro quella preparata per Sua Eminenza, che secondo il costume fece distribuire larghi rinfreschi. Terminata la visita volle l'Eminenza Sua accompagnare il Sig. Marchese sino alla soglia della prima Sala, che guarda le scale, e lo fece servire dalla sua Corte nobile sin quasi al fine della medesima: trattamento usato similmente da tutti gli altri Signori Cardinali.

Nel mentre il Sig. Ambasciadore andava compiendo queste visite ricorse il giorno felicissimo del nascimento dell'Augustissima nostra Regina, ed a solennizzarlo si portò egli in forma pubblica, da Monsignor Conte di Thun Prоministro della Maestà Sua per offerirgli a nome della Città i più ossequiosi augurj di felicitazione, date poi alla sera, come nella preceduta i segni d'allegrezza con molti fuochi, e giuliva illuminazione di tutto il Palazzo.

Anche nell' occasione, che l'Eminentissimo Albani adì 4. Giugno prese il possesso della Chiesa nazionale dell' Anima, e vi si cantò l'Inno di grazie a Dio per la Coronazione di Sua Maestà in Regina di Boemia, compì il Sig. Ambasciadore alle sue parti. Avuto da Sua Eminenza l'invito mandò in quel giorno i suoi Gentiluomini a corteggiarla con due sue Carrozze, e si portò in persona a detta Chiesa, dove assistè alla Solenne Messa, e al canto del Te Deum, in un Coretto fattovi preparare dall'Eminenza Sua, che in fine invitollo ad un sontuoso Banchetto di cinquanta quattro coperti, a cui intervennero diversi Ministri di Principi Stranieri, tutti li Prelati Milanesi, ed altri Cavalieri di qualità, dati ancora la sera i pubblici segni d'allegrezza colle già dette illuminazioni.

Pensava in tanto la mente sublime del Sommo Pontefice a chi dovesse conferire la Chiesa di Milano; ma volle lo Spirito Santo con maniera non penetrata dagli Uomini tutta risservarne a sè l'elezione, poichè interessatasi la Real Corte di Vienna con replicate rappresentazioni fatte fare

al Santiſsimo Padre per mezzo del ſuo Miniſtro, acciò l'elezione cadeſſe in un Soggetto veramente Patrizio Milaneſe, intorno al qual punto aveva il Sig. Marcheſe Ambaſciadore fatto uſo di più documenti traſmeſsigli da queſta Città, fu indotto il ſanto zelo di Sua Beatitudine a volgere gli occhj ſopra Soggetto diverſo da quello, a cui con giuſtiſsimo concetto del merito li aveva forſe da principio indirizzati, ed abbandonato l'umano conſiglio per ſeguire unicamente l'inſpirazione del Cielo, ha la Santità Sua rinnovato a noſtro beneficio l'antico ſtile dei primi Secoli della Chieſa collo ſcieglierne dal grembo della medeſima il Paſtore. Informata dunque della ſollecita Paſtorale vigilanza di Monſignor Don Giuſeppe Pozzobonelli Vicario Generale Capitolare, e che in eſſo concorrevano ancora le qualità tutte richieſte dalla Real Corte, e deſiderate da queſta Metropoli, lo eleſſe in Arciveſcovo, decorando così non ſolamente lui, ma lo ſteſſo Capitolo, a cui doppiamente precedeva, e come ſuo Arciprete, e come Vicario; poichè ſembra, che la ſteſſa Capitolar elezione in Vicario Generale preparato abbia al novello Eletto la via per aſcendere alla ſublime Cattedra Milaneſe, e ſarà certamente d'eterna gloria per quel nobiliſsimo Ceto il poter annoverare nei faſti ſuoi di tempo in tempo eſaltato a reggere il Paſtorale Ambrogiano, che tanto d'autorità colla dottrina, e con i coſtumi ha in tutto il Mondo acquiſtato, alcuno di quelli nutriti, ed educati per così dire col puriſsimo latte dell'ottime inſtituzioni di queſta Chieſa.

La Pontificia determinazione fu toſto con Viglietto della Segretarìa di Stato in data de' 14. Giugno 1743. nelle forme ſolite partecipata al Sig. Marcheſe Ambaſciadore, e da queſto alla Città colla ſpedizione di un Corriero.

Giunſe in Milano l'avviſo nei primi ſolenni Veſperi dei Santi Gervaſo, e Protaſio Protettori della Città, per fare più lieto quel dì feſtivo. Lodarono tutti la Divina Provvidenza in quella del Sommo Pontefice, e conobbero chiaramente, che guidato aveva Dio il penſiero della Santità Sua ſopra quel raguardevole Soggetto, nato, e inſtituito per l'Eccleſiaſtico Governo, ed acclamandolo, confeſſarono eſſere egli un degniſsimo Capo di queſta Chieſa

con

con universale allegrezza di vederlo così per diversi gradi esaltato, come dalla sua prima età fu distinto nelle varie Cariche da lui sostenute con ammirabile decoro, e gravità, ed insieme con soave affabilità, e dolcezza.

Appena terminata la Procesione da lui fatta in Domo, come già si è detto, quell'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo gli passò, prima, che uscisse dalla Chiesa, tenerissime congratulazioni nell'atto, che riceveva parimenti quelle di molti Cavalieri stati presenti alla suddetta funzione, e corse a dare le grazie all'Altissimo coll'Inno Te Deum cantato in Musica, come seguì al momento della sparsa nuova, ancora in diverse Parrochiali della Città. Si appesero tosto fra il suono festevole di Timpani, e Trombe le Armi del suo antichissimo Casato sopra la Porta dell'Arcivescovile Palazzo, comparso alla sera illuminato in ogni parte con grande numero di Torchie, e furono pure illuminate le Case delli Cavalieri Parenti, e specialmente quelle del Sig. Marchese Fratello, e del Sig. Marchese Don Gregorio Vercellino Maria Visconti Cognato, come Marito della Signora Marchesa Donna Innocenza Sorella di Monsignore Arcivescovo, e Dama, a cui per la pietà, e per tante sue prerogative è dovuto ogni ossequio, e quell'applauso, che generalmente le viene fatto. Si suonarono alla distesa per lo spazio di un'ora tutte le Campane della vasta Metropoli, e si videro in diverse Piazze molti fuochi di gioja; si udirono da per tutto anche in bocca dei fanciulli gli encomj, e le acclamazioni dell'Eletto Arcivescovo.

Sapevasi esser egli discendente da una delle quarantotto famiglie insino del 1050. negli antichi fasti Milanesi annoverate tra le più Illustri, compresa anche nelle trentasei più ragguardevoli, che coll'Arcivescovo esercivano già lo spirituale, e temporale dominio, e descritta nella matricola di quelle, che come nobili, e antiche erano ammesse alle dignità di questa Chiesa: famiglia feconda di Soggetti con molta gloria sempre segnalatisi egualmente nelle Cariche Politiche, Militari, ed Ecclesiastiche, laonde aveva ben giusto fondamento la pubblica aspettazione di ammirare tutte nel nuovo Eletto accoppiate le rare doti dei nobilissimi suoi Antenati.

 Ed

Ed in vero, ſe ſi ponga l'occhio ſopra le diverſe Storie di Milano, ſi preſentaranno tra gli altri famoſi Pozzobonelli due Guerenzj, uno, che fra i trentacinque Nobili Reggitori della Repubblica nell'anno 1119. ſoſcriſſe il Privilegio d'immunità dato al Monaſtero di San Giacopo di Pontida, a preghiere di San Bernardo, che vi dimorava; l'altro nel 1150. Reggitore ancor eſſo, e Valvaſore; E quel Manfredo, nel di cui Conſolato del 1172. furono sbanditi gli Sciſmatici da queſta Città, e la medeſima munita di nuove mura, e ſtatuti.

S'incontreranno nel Secolo ſeguente li due Conſoli della Patria Uberto, e Guidone; Guiffredo uno dei due Giudici eletti per la dichiarazione de' danni in guerra ſofferti da' Lodigiani; e Beriolo, fra li prudenti Patrizj, che ſtabilirono la pace, detta di Santo Ambrogio; nel 1314. Gabbrio Podeſtà, e Capitano di Bergamo, Giovanni Matteo, Taddeo, e Gabbriele Decurioni ſpediti del 1340. Ambaſciadori al Sommo Pontefice, da cui riportarono a queſta Città l'aſſoluzione dalle cenſure; Gabbriolo nel 1385. uno dei ſei Signori della Camera Ducale; E Tommaſolo, Steffano, Gabbrietto, e Giacobolo, nomati fra li novecento, che nel 1388. formavano il Conſiglio Generale.

Al Secolo ſucceſſivo compariranno Gioannolo, Gabbrietto, e Giacopo fatti Correttori del Cenſo; Tommaſo fra dodici per ogni Porta, che rappreſentavano detto Generale Conſiglio; Gioannino famigliare del Duca Gio. Maria, a lui sì caro, che gli diè la facoltà di deputare due Ufficiali nell' Ufficio delle Vittovaglie; Marco, quale co' Torriani, e Caſati ſcacciò il Malateſta da Milano, e fatto Podeſtà della Città, e Veſcovado di Como, fu premiato col dono dell' Ufficio de' Peſi, e delle Miſure; Franceſco uno dei dodici per Porta, e de' ſei della Camera come ſopra; Giovanni Caſtellano del Caſtello di Caſale Santo Eraſio; Marco Capitano della Città, e Cittadella di Pavia Siniſcalco della Ducheſſa di Milano Maria di Savoja; Lantelmo uno dei Reggitori della Repubblica Milaneſe; Giovanni, Franceſco, e Lanzellotto fra li cento cinquanta Nobili, che giurarono fedeltà al Primogenito del Duca Galeazzo Maria Sforza; e Antonio Squadrerio Ducale d'Armi.

Paſſando più oltre ſi leggeranno nel Secolo decimo ſe-

ſto,

sto, e seguente, Giovanni, che ottenne dalli Duca di Milano grandissimi Privilegj, ed esenzioni; Giovanni Giacopo da Francesco I. Re di Francia eletto Questore nel Magistrato Ordinario, cui confermò tutti li Privilegj ottenuti da' suoi Maggiori; Gio. Battista ammesso alle Giudicature, e altre cariche Patrizie, e dalli Governatori dello Stato delegato più volte in riguardevoli affari; Francesco Dottor Collegiato, e Vicario di Provvisione, dal Re Filippo IV. delle Spagne spedito alla Dieta di Ratisbona per l'elezione del Re de' Romani, e per gravissimi affari di questo Stato, indi chiamato alla Corte colla carica di Reggente nel Conseglio Supremo d'Italia; Giovanni Marchese d'Arluno, e Compadrone del Feudo di Tizengo, dei Sessanta Decurioni di questa Città, dalla stessa, e dalli Governatori di Milano impiegato nelle Giudicature, delegazioni, e negozj della maggiore importanza, cui dalla munificenza dei Monarchi Austriaci fu donato il titolo di Marchese, e la ragione di pescare li Pesci, Argento, e Oro in tutto il Fiume Ticino; Camillo Capitano d'Infanterìa, poi di Corazze negli Eserciti di S. M. C. di Cattalogna, e Fiandra; Finalmente il Marchese Francesco Dottor Collegiato, e Questore in detto Magistrato Ordinario, che unito in matrimonio colla Nobilissima Dama Signora Marchesa Donna Camilla Dardanona fu Padre felice di Monsignore Don Giuseppe amatissimo nostro Arcivescovo, e del Sig. Marchese Don Girolamo Fratello Primogenito, amendue chiarissimi lumi della Patria.

Verranno parimenti all' incontro quei, che sostennero le dignità Ecclesiastiche, come Bernardo Arciprete della Basilica di San Gio. Battista di Monza del 1233., tempo, in cui erano a quella insigne Chiesa sottoposti molti Feudi, ai quali egli diede gli Statuti, ed ai Frati Umiliati la licenza di fabbricare in detto Borgo la Chiesa di Sant'Agata, ora di Santa Maria in Corrobiolo, venuta poi in potere dei Padri Barnabiti. Ambrogio nel 1248. Canonico Ordinario di questa Metropolitana, ed un altro Bernardo del 1305. anch' egli Ordinario, e Canonico di Santa Tecla; Giacopo nel 1475. dell' Ordine Certosino, venerabile non meno per

pietà, che per dottrina, il quale illustrò colle sue note il libro di San Giovanni Grisostomo: *de lapsi hominis reparatione*. Luigi, che del 1486. fu Commendatore dello Spedale di Santo Antonio sul Monte Esquilino in Roma. Un altro Giacopo Religioso Domenicano allo stesso Secolo, il quale consegnata la propria vita per la Santa Fede nella predicazione Evangelica fra gl' Infedeli, meritò il titolo di Martire, e di Beato. Abati nell' Ordine Cisterciense Gio. Battista del 1503., e negli ultimi tempi Gio. Maria. Fra Michele da Milano celebre negli Annali dei Cappucini, che nel 1632. si espose alla cura degli Appestati nel Lazzeretto di questa Metropoli, ed eletto Pro-Presidente del Tribunale della Sanità, vi compì tutti gli ufficj più caritatevoli, e pericolosi nell' amministrazione dei Santi Sagramenti, e nell' assistenza agl' Infermi, sinchè assalito ancor esso dal male, rese l'Anima a Dio nel giorno, e ora, che aveva predetto. Nella Corte di Roma Monsignor Camillo Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, dopo molti distinti impieghi morto l'anno 1636. Governatore della Città di Spoleti, molto lodato per la grande sua liberalità verso i Poveri; Il Padre Domenico Maria dell'Ordine de' Predicatori, che pure in quella Corte meritò d'essere fatto Maestro del Sagro Palazzo nel 1681. dalla santa memoria di Papa Innocenzo XI. Il Padre Gio. Claudio finalmente Cherico Regolare di San Paolo Preposto dei Collegi di Roma, e di Milano, e Visitatore Generale, che dall' Opere Teologiche date in luce a' nostri giorni si è meritato gli applausi fatti alla grande di lui dottrina.

A tutto ciò potrebbe aggiungersi quel moltissimo di più che rimarcano li registri della Città, del Collegio de' Signori Conti e Cavalieri, e dell' Archivio dell' antichissima Casa Pozzobonelli, ma basta per tutto l'accennare, che il nostro Pubblico, e li rispettivi Principi, che lo signoreggiarono, ebbero sempre in grande considerazione, e stima questa chiarissima Famiglia, con cui si sono di continuo le più illustri, e cospicue fatto pregio di contrarre parentela, come vedesi dalle Storie della Patria, dalli Diploma, lapidi, e pubblici documenti, pieni di titoli nobili,

bili, e decorosi, secondo la diversità de' tempi.

Non solamente però erano presenti alla Città tutta i distinti pregj degli Antenati di Monsignore novo Eletto, ma si acclamarono ancora i proprj particolarissimi suoi meriti, avendo egli sempre dato un gran saggio delle rare doti del suo bell'animo.

Rammemorossi l'applicazione di Monsignore Arcivescovo agli studj insin dalla sua fanciullesca età in questo Collegio dei Nobili, dove fatto Principe di quell'Academia, felicemente corrispondendo all'ottima instituzione dei Padri, apprese non solamente i principj delle Scienze, che incessantemente ha poi coltivate, ma di quelle Cristiane Virtù, che a pubblica edificazione ha fatto risplendere in tutte le sue azioni. Si disse, che dotato egli d'una mirabile felicità d'ingegno in brieve spazio di tempo si è spedito dalla occupazione della lingua Latina, e della Greca, ed esercitato colla continua lezione degli antichi Scrittori, e colla di loro imitazione ancora nella sua prima gioventù candidamente scriveva, a segno di essere in ogni suo scritto ammirata colla purità della lingua la sodezza dei sentimenti, e la grazia di esprimersi, massime nei poetici componimenti, più volte da lui recitati nell'Arcadia radunata allora nel Giardino di Sua Eccellenza il Sig. Conte Don Carlo Pertusati Intimo Consigliere di Stato di Sua Maestà, Reggente nel Supremo Consiglio d'Italia in Vienna, Presidente di questo Eccellentissimo Senato, amico non meno, che promotore delle belle Lettere, ed Arti: che in Roma acquistossi una massima stima tra gli Uomini più qualificati, e dotti, coi quali frequentemente conversava nella dimora fattavi nel 1725., che ritornato poi alla Patria, si applicò alli studj dei Sagri Canoni, e delle leggi, nei quali riportata la laurea nell'Università di Pavia, fu per la nobiltà dei natali ascritto al Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, e dato il nome alla sagra Milizia in questa Metropolitana continuamente intento alla lezione della Storia della Chiesa, dei Santi Padri, e dei Concilj presto si vide in lui una profonda notizia di tutta l'Ecclesiastica antichità, unita alla più sana

specu-

ſpeculativa, e morale; onde tra i primi ſuoi impieghi fu deputato agli ſtudj del Seminario, e Conſervatore della famoſa Bibblioteca Ambrogiana: che la gravità degli eſemplari ſuoi coſtumi chiamollo in appreſſo agli altri Ufficj di Prefetto del Clero Urbano, di Viſitatore della Dioceſi, e di Vicario delle Monache in Città, indi paſſato alla dignità di Decano del ſuo Capitolo aſceſe a quella di Arciprete, eletto già nella Sede vacante in Vicario Generale Capitolare, cariche tutte, eſercizj, e ſtudj, da cui ſalirono tanti Arciveſcovi di Milano fatti celebri al Mondo nel maneggio delle coſe più grandi della Chieſa univerſale.

Del Sig. Marcheſe Don Girolamo Fratello poi dicevaſi, aver eſſo tutte quelle parti, che poſſono formare un perfetto Cavaliero verſo la Patria, e verſo i Cittadini, mai non ſtanco di giovare o col conſiglio, o coll' opera, come in fatti, dopo che da più anni fu aſcritto al Decurionato, non può rammemorarſi in tempo di guerra, o di pace, alcuna grave incombenza di pubblico intereſſe, quale non ſia ſtata appoggiata alla di lui attività, e ſaviezza.

Nei tempi difficiliſſimi delle notorie ultime invaſioni dimoſtrò egli quanta foſſe la ſua prudenza nella continua trattazione co' Primarj Ufficiali delle Armate, e usò tanta vigilanza, e ſollecitudine pel provvedimento di tutto il biſognevole alle Truppe introdotte nella Città, che alla ſaggia di lui condotta in gran parte fu attribuito l'eſſerſi impediti quei diſordini, che dalla confuſione in ſimili accidenti potevano venire cagionati.

Sul finire del 1738. fu compreſo fra i Patrizj delegati dalla Città a raſſegnare in Mantova li dovuti omaggi all' Auguſtiſſima noſtra Regina allora Arciducheſſa d'Auſtria, e Gran-Ducheſſa di Toſcana, e al Real ſuo Spoſo, e reſtò in appreſſo preſcelto dal Governo per Appoſſentadore Maggiore a far preparare il convenevole alloggio alla Real Corte dei Principi.

Eſercì nel 1740. in modo non mai baſtantemente lodato la Giudicatura delle Strade a lui per queſta Città opportunamente appoggiata. Si diſtinſe nel 1741., nel quale ebbe queſto Pubblico il gran contento di preſtare all' Augu-

ſtiſſima

ſtiſſima Sovrana poco prima ſalita al Regio Trono il giuramento di fedeltà, accompagnato da feſtoſe dimoſtrazioni, e dalle pubbliche preghiere in rendimento di grazie a Dio, che conſolò queſti Popoli col naſcimento di un Principe Arciduca, in cui riposa l'allegrezza, e la ſperanza pubblica. Furono in quell'anno date diverſe provvidenze dal Generale Conſiglio, e dal Sig. Vicario di Provviſione Don Paolo De la Silva, Cavaliere perfettamente ornato delle più ſode ſcienze, che ſecondando l'amore, e fedeltà di queſta Metropoli paleſò la ſomma ſua prontezza al ſervigio della Maeſtà Sua; reſtarono a quelle deputati qualificati Cavalieri, ed in tutte il Sig. Marcheſe Don Girolamo impegnò il fervoroſo ſuo zelo, di cui dà continue prove anche nelle contingenze preſenti, come ſempre ha fatto in diverſe delegazioni avute e dalla Città, e dal Governo.

Alle private congratulazioni, e ai panegirici, che ogn' uno faceva al nobiliſſimo Caſato per li tanti rammemorati ſuoi pregj antichi, e recenti, ſuccederono i pubblici contraſegni d'un pieno conoſcimento della Divina Beneficenza nel prezioſo dono da lei fatto a queſta Chieſa, toſto che diede Monſignor Arciveſcovo alla Città la formale notizia della ſua Elezione con lettera piena di teneriſſimi affetti, ed invitò con altra ſua Paſtorale tutto il Clero, e il Popolo ad implorargli la Divina aſſiſtenza per il buon governo, come da quelle del tenor ſeguente:

Ill.mi, ed Ecc.mi Sig.ri Sig.ri Padroni Col.mi

LA ſomma clemenza, che la Santità di Noſtro Signore ſi è degnata di uſar meco con deſtinarmi al ragguardevole Arciveſcovado di queſta Metropoli mi ſorpende di maniera, che non trovo termini, che vagliano ad eſprimere alle EE. VV. la confuſione, che provo nel dovermi preſentare alle medeſime riveſtito di un carattere tanto ſuperiore ad ogni mio merito. Conſiderando però le inſigni prerogative, di cui vanno adorni tutti i Soggetti, che compongono queſto Generale Conſiglio, e ſingolarmente la bontà, e gentilezza, che tante volte ha ſperimentata la mia Caſa, mi fo animo ad eſercitare il preſente atto di oſſequio con

parti-

participar loro una tal mia elezione, ſperando di riportarne il benigno gradimento dell' EE. VV., e di ravviſarlo nelle occaſioni, che deſidero ardentemente d'impiegarmi in ſervirle, come farò ſempre mia particolare attenzione, e gloria d'incontrare tutte le loro ſoddisfazioni. Così avrò il contento di potermi far conoſcere per una parte vero figlio, e Concittadino, e per l'altra affezionatiſſimo Padre, e Paſtore. Reſta, che l'EE. VV. ſi compiacciano di ajutare la mia fiacchezza colla efficacia delle loro Orazioni, in virtù delle quali mi giova ſperare, che men gravoſo mi riuſcirà il peſo del governo di queſta gran Dioceſi. E co' più vivi ſentimenti di tenerezza mi dò l'onore di proteſtarmi

Dell' EE. VV. *Milano* 19. *Giugno* 1743.

Firmat. Div.^mo^*, ed Obblig.*^mo^ *Ser.*^re^ *vero = Giuſeppe Pozzobonelli eletto Arciveſcovo.*

A tergo. Agl' Illuſtriſſimi, ed Eccellentiſſimi Signori Signori Padroni Colendiſſimi li Signori Vicario di Provviſione, e Seſſanta Decurioni dell' Eccellentiſſima Città di Milano.

JOSEPH PUTEOBONELLUS

J. C. C., Archipresbyter Eccleſiæ Metropol., Curiæ Archiepiſc. Mediol., Sede vacante, Vicarius Generalis Capitularis, & S. Mediol. Eccleſiæ Archiepiſcopus electus.

IL miſericordioſiſſimo Iddio Signor Noſtro, il quale verſo tutti è ricco nei ſuoi doni, e Santo nelle ſue operazioni, ha voluto uſare verſo di Noi un tratto ſpecialiſſimo di ſua adorabiliſſima Provvidenza, movendo la mente del ſuo Vicario in Terra ad innalzarci al Grado di Arciveſcovo di queſta non meno ampia, che inclita, e nobiliſſima Chieſa, della quale dopo la morte della ch. mem. del Sig. Cardinale Arciveſcovo Stampa ne abbiamo avuto l'interinale governo. Noi però, che alla notizia recataci di una tanta Dignità, da cui n'era lontano ogni noſtro penſiero, ci ſiamo ſentiti ricolmare tutto l'animo di un ſagro timore, nel vederci addoſſato alle deboli noſtre forze un peſo tanto grave, non poſſiamo far altro, che alzare al Cielo e gli occhi, e gli affetti noſtri, ed umiliando lo ſpirito tutto

alle

alle Divine misericordiosissime disposizioni, con un perfetto sagrifizio della nostra alla Divina volontà rivolgerci anche a Voi, o Dilettissimi, acciocchè unitamente a Noi, con religiosa gratitudine ne diate Gloria a Dio, e colle incessanti vostre Orazioni ci imploriate da lui, da cui ogni bene deriva, quel vigore, che richiede questo incarico, ed in questo modo si sollevi l'animo nostro ondeggiante alla confidenza non di Noi, ma di chi opera in Noi. A questo effetto adunque ordiniamo e comandiamo

Che Sabbato prossimo 22. del corrente alle ore 22. nelle Chiese Secolari, e Regolari, anche delle Monache di questa Città debbansi suonare tutte le Campane per un ora intiera, cominciando dal segno, che si darà nella Metropolitana. Il medesimo suono si farà nelle altre due sere seguenti; e di più, secondo la disposizione del Ceremoniale nostro, nei due giorni seguenti si darà il segno degli Uffizj Divini col suono doppio delle Campane; come ne' giorni Festivi.

Che la mattina della Domenica seguente 23. del corrente nella Chiesa Metropolitana, e nelle Collegiate debbasi cantare la Messa pro gratiarum actione, *coll' Inno* TeDeum.

Che Martedì immediatamente seguente 25. del corrente alle ore 12. siano in Duomo le Confraternite, e l'uno e l'altro Clero, per accompagnare la Processione Solenne, che d'indi si farà all' Insigne Collegiata di Santo Ambrogio, e per la strada si dovrà cantare l'Inno TeDeum, *il Cantico* Benedictus Dominus Deus Israël, *ed il Salmo* Beatus vir, qui timet Dominum; *E nella stessa Collegiata si canteranno le Litanie de' Santi, alle quali dovrà l'uno, e l'altro Clero stare presente sino alla fine.*

Che ciascun Sacerdote di questa Città, e Diocesi, dopo la promulgazione, o ricevuta della presente lettera, debba per otto giorni aggiungere nelle Messe anche Conventuali la Colletta pro gratiarum actione.

Che nei Monasterj delle Monache debbasi per una volta cantare l'Inno TeDeum.

Che ogni Proposto, ovvero altro Capo delle Chiese Collegiate, ed ogni Parroco nella Diocesi faccia col suo Clero,

e Popolo una Processione a qualche Chiesa di particolare divozione, cantando per la strada l'Inno Te Deum, *il Cantico* Benedictus Dominus, *ed il Salmo* Beatus vir, *come sopra.*

Che ogni Vicario Foraneo, ricevuta che averà la presente lettera, faccia eseguire quanto si è di sopra ordinato.

Per ultimo esortiamo tutti i Fedeli di questa Città ad intervenire nel suddetto giorno di Martedì li 25. del corrente in questa Metropolitana, per indi accompagnare la Processione Solenne, a fine di rendere al Signor Iddio le più copiose grazie; aggiungendo anche altri atti di Cristiana pietà per implorare a Noi dal Divino Spirito quei lumi, ed ajuti, che saranno necessarj a ben amministrare, e reggere questa Santa Chiesa Milanese.

Dall'Arcivescovado di Milano 19. *Giugno* 1743.

JOSEPH PUTEOBONELLUS Vic. Gen. Capitul., Archiepiscopus electus.

C. Bazetta Can. Ord. Cancell. Archiepisc.

Ordinò alli 20. Giugno il Generale Conseglio di rendere umilissime grazie a Dio, ed a Sua Santità; di scrivere agli Eminentissimi Comprotettore, e Palatini, ed a Monsignor Conte di Thun Prominiftro, quanta sia l'obbligazione, che loro professa questa Metropoli per aver essi con estrema finezza contribuito all'adempimento delli pubblici desiderj; di passare all'eletto Monsignor Arcivescovo li dovuti ufficj di congratulazione, amore, ed ossequio, e di palesare con solenne maniera l'universale allegrezza. Diede subito il Tribunale di Provvisione quanto alle prime parti le solite disposizioni; rispetto poi all'ultima del complimento da farsi a Monsignor novo Eletto, caso da più Secoli non avvenuto, delegò li Signori Vicario di Provvisione Marchese Don Galeazzo Bosso, Conte Don Uberto Maria dell'Orto, Conte Don Carlo Litta, e Marchese Don Giulio Orsini de Roma, tutti del corpo dello stesso Tribunale, e de' Signori Sessanta Decurioni. Andarono questi il giorno appresso alla Casa Pozzobonelli, e premessa in poca distanza l'ambasciata per mezzo di uno delli due Portieri, che

prece-

precedevano, allo smontare della Carrozza presso il Quarto terreno, si presentò Monsignor Arcivescovo in abito corto con mantello a riceverli alla porta della Sala, che mette sul Portico del Cortile, ed accoltili con singolare finezza, passata un anticamera, data a tutti la destra, gli introdusse nella stanza dell' udienza, ov' erano collocate in semicircolo cinque sedie uniformi, l'ultima delle quali egli scelse per sè medesimo. Postisi a sedere, e coperti, compì il Sig. Vicario coll' esporre li pubblici sentimenti di contento, di stima, e di allegrezza per una tanto fortunata elezione, e trattò Monsignor eletto Arcivescovo col titolo di Illustrissimo, e Reverendissimo. Rispose egli con obbliganti espressioni di aggradimento, stima, ed affetto, e usò co' Signori Delegati del titolo di Eccellenze. Terminata la visita gli accompagnò fuori della porta della sala suddetta, e quantunque pregato a ritirarsi, stette sul liminare di quella sino alla partenza di detti Signori, risaliti nella Carrozza ivi lateralmente appostata.

La sera del Sabbato 22. suonarono tutte le Campane della Città, e comparve ornato vagamente con copia di Torchie, e fiaccole il prospetto del Domo, donde si udirono i suoni di Trombe, ed altri giulivi stromenti, di tempo in tempo interrotti dagli spari, e fuochi di gioja; si cantò la Domenica 23. nel Tempio medesimo la gran Messa, e solenne Te Deum in musica coll' intervento di tutta la Nobiltà invitata dal Sig. Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, appesa alla Porta principale in vaga forma disposta l'Iscrizione seguente:

D. O. M.

QUOD

BENEDICTUS XIV. PONTIFEX MAXIMUS

JOSEPH PUTEOBONELLUM

VIRUM PATRICIUM

METROPOLITANÆ ECCLESIÆ MAGISTRATIBUS

PRÆCLARE FUNCTUM

UNIUS VIRTUTIS COMMENDATIONE

MEDIOLANENSEM ARCHIEPISCOPUM

VETERI INSTITUTO

EX IPSORUM COLLEGIO

ULTRO LEGIT

DIGNITATES ET CANONICI ORDINARII

SOLEMNES GRATIAS.

Dopo il pranzo le Compagnìe della Santa Croce si videro in giro su le loro rispettive giurisdizioni, cantando il Te Deum fra il suono di Timpani, e Trombe. Fecero alla sera una bellissima comparsa le fastose illuminazioni dell' Arcivescovile Palazzo, di quello della Città, e Torre del Comune, del Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, e quelle degli altri Palazzi, e Case tutte della vasta Metropoli, ordinate con Editto dell' Eccellentissimo Tribunale di Provvisione, vedutesi anche la sera appresso eseguite con giubilo, e condiscendenza universale.

Si fecero poi nelli giorni 25., e 26. solenni processioni, cioè una delle Confraternite, e di tutto il Clero all' Insigne Collegiata di Sant' Ambrogio, dove si cantarono le Littanìe de' Santi, l'altra del Corpo della Città col numeroso accompagnamento delle Arti, precedute da' suoi Gonfaloni, alla stessa Imperiale Basilica, pomposamente abbellita da ricchi apparati, dove, cantata la solenne Messa, fu al

rim-

rimbombo di una scarica di grossi mortari, e scelti Cori di Musica intonato l'Inno di rendimento di grazie a Dio per le sue grandi beneficenze.

Si eseguirono d'indi le funzioni delle Religioni, Collegiate, Parrocchie Urbane, e Forensi, giusta l'ordinato nella citata Pastoral lettera, e le tant'altre disposte di tempo in tempo da varj Corpi, e persone private, che vollero manifestare particolare stima, ed ossequio verso l'eletto Arcivescovo, fra le quali si sono in Città celebrate quelle de' Signori Proposto, e Canonici dell'Insigne Collegiata di San Giorgio, ove Monsignor Arcivescovo fu levato al sagro fonte.

Dei RR. Monasterj della Vittabbia, e della Maddalena in Porta Ludovica, dove rispettivamente si trovano professe una Sorella di Monsignor Arcivescovo, e due di lui Nipoti figlie della suddetta Signora Marchesa Donna Innocenza Pozzobonelli Visconti.

Di varie nobili Congregazioni, alle quali va ascritto Monsignor novo Eletto, cioè di San Filippo Neri nella Parrocchiale de' SS. Gervaso, e Protaso a' Monaci, dove pontificarono quattro Monsignori Canonici Ordinarj: Di San Francesco di Sales nella Chiesa delle RR. MM. di quell' Ordine: Di San Luigi Gonzaga nella Parrochiale di San Silvestro, e di Santa Teresa nella Chiesa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi.

Dei RR. Oblati di San Sepolcro nella loro Collegiata: Dei Confratelli di San Rocco in P. O., e dei Divoti al Suffragio dell'Anime dei Defonti nella Chiesa delli nuovi Sepolcri dell'Ospitale, funzioni, che per maggior parte si sono fatte con vago apparato delle rispettive Chiese, illuminate la sera innanzi nelle facciate, e nelle Torri, con festosi suoni di Timpani, e Trombe, ed altri Instromenti, col canto a scelti Cori di Musica nella Messa Pontificale, e Te Deum, con Panegerici, e Iscrizioni, e coll' intervento della Nobiltà invitata ora dal Sig. Marchese Don Girolamo Fratello, ora dalli Signori Visconti Nipoti di Monsignor Arcivescovo Marchese Don Everardo, e Monsignor Don Giuseppe, che decorosamente sostiene nella Metropolitana

la Prepositurale Dignità, Giuspatronato riguardevole dell' antica nobilissima sua Famiglia.

Nella Diocesi poi si sono in più luoghi celebrate varie feste con simili decorazioni, e specialmente in Arluno Feudo della Casa Pozzobonelli, ove que' Signori Compossessori si segnalarono con una pompa, cui simile non si è forse mai veduta fuori della Città, concorsivi molti Cavalieri, ed intervenuto a fare la funzione Monsignor Bernardino Campi Vescovo di Bobbio assistito da varj Preposti, e Parochi del contorno, dopo cui s'aprì per ordine del Sig. Marchese Feudatario una copiosa Fontana di Vino nel di lui Palazzo illuminato la sera da gran numero di Torchie dentro, e fuori, e fecesi larga distribuzione di pane, e vino a tutto il Popolo.

In Vermezzo, ed in Figino, dove la suddetta Casa ha larga tenuta di beni cantarono coll'intervento pure di molti Cavalieri la Messa Pontificale nel primo luogo Monsignor Proposto Visconti assistito da altri tre Signori Canonici Ordinarj, nel secondo il Sig. Proposto di Canturio, e fu fatta eguale illuminazione, e distribuzione di limosina, com'è seguìto anche in Tizengo Cremonese, Signorìa della stessa Casa.

In Buscate, ove Pontificò Monsignor Proposto Visconti con tre de' Signori Canonici Ordinarj, intervenne alla funzione gran copia di Nobiltà.

E finalmente in Lomazzo, Novate, Bestazzo, Villa d'Arosio, Binago, Caronno, San Cristoforo fuori di P. T., ove que' Signori Parochi, e Compossessori hanno dato i più chiari segni della loro somma gioja, ed applauso per l'elezione d'un così degno, ed amato Pastore.

Si trasmise frattanto l'ordinata lettera del pubblico rendimento di grazie dovute al Santissimo Padre, rispedito altro Corriero, che portò insieme le altre scritte agli Eminentissimi Palatini, ed a Monsignor Conte di Thun. Quella diretta alla Santità Sua fu concepita in questi sensi:

BEA-

BEATISSIME PATER.

MAgnum est hoc humanitatis, ac amoris vestri erga nos argumentum, quod ex tot gravissimis, & omni laude florentibus Ecclesiasticis Viris in Patriciorum nostrorum Album relatis, illum Sanctitas Vestra huic Ecclesiæ Archiepiscopum præficere voluerit, Joseph nempè Puteobonellum, qui cum summis virtutibus ornatus, cum nobiscum educatus sit, cum ejus opera duo Prædecessores Archiepiscopi in maximis negotiis semper uti voluerint, cumque Metropolitano Collegio adscriptus, Sancti Caroli monitis informatus liberales disciplinas amplexus sit, ac virtutem studio singulari coluerit, spe ducimur fore, ut nullæ Pastoris amantissimi, prudentissimique partes ab ipso sint prætermittendæ. Quare ad Sanctitatis Vestræ pedes provoluti Mediolanensis Populi nostro, & universorum Ordinum nomine pro eximio, ac singulari hoc beneficio, quod nos tanta voluptate affecit, quantam animus noster capere potest maximam, ut debemus, gratias agimus, habere nunquam desinemus. Interim Deum Optimum Maximum enixè precamur, ut Beatitudinem Vestram, a qua Paternam Benedictionem humillime imploramus, ad Christianæ Reipublicæ salutem, & ad Orthodoxæ Fidei incrementum diu incolumem servet.

SANCTITATIS VESTRÆ.

Mediolani die 20. *Junii* 1743.

Humillimi, & obsequentissimi Servi
Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones
Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Nè si tralasciarono gli attestati della pubblica riconoscenza verso l'Augustissima Nostra Padrona, che si è degnata di sostenere le antiche prerogative di questa sua fedelissima Città, supplicato il Sig. Conte Presidente del Supremo Consiglio d'Italia di umiliarli al Real Trono; e si passò pure a Sua Eccellenza il Sig. Maresciallo Conte di Traun Governatore l'ufficio medesimo per le favorevoli assistenze da lui prestate allo stesso fine.

Giunſero al Sig. Marcheſe Ambaſciadore le lettere in tempo, che Sua Beatitudine ſi ritrovava nella villeggiatura di Caſtel Gandolfo, e perciò fu egli dal Sig. Cardinale Segretario di Stato, per ſapere, ſe colà aveſſe a fare la preſentazione, oppure attenderne il ritorno, che ſeguir doveva fra due giorni; Aſſicurato in appreſſo, che la Santità Sua ſarebbeſi degnata d'ivi ammetterlo, vi ſi portò il dì 26. Giugno, e da Monſignor Maeſtro di Camera fu introdotto all'udienza, in cui, dopo un umiliſſimo rendimento di grazie a nome di queſta Città per quelle compartitele da Sua Beatitudine, con averle dato in Monſignor Pozzobonelli un Arciveſcovo degniſſimo, e tutto conforme ai deſiderj della medeſima, le preſentò la riferita lettera, che fu ricevuta con paterna grazioſiſſima dimoſtrazione di gradimento, eſpreſſaſi di bel nuovo la Santità Sua, che in fare quella elezione altra mira avuto non aveva, che al pubblico bene; onde ſarà eterna preſſo queſta Metropoli la memoria di tanto beneficio, e preſſo le altre Nazioni ſarà in eſempio dell' arcano Divino Conſiglio, che regge mirabilmente le riſoluzioni de' Sommi Pontefici.

Compiti gli atti del pubblico dovere, ſi riconduſſe il Sig. Marcheſe Ambaſciadore a Roma per attendervi l'arrivo di Monſignore nuovo Eletto, il quale pochi giorni dopo avuta la notizia della ſua eſaltazione, cioè il dì 25. ſe ne partì a quella volta con due de' Signori Canonici Ordinarj della ſua Chieſa, co'l Promaeſtro delle Cerimonie, e decoroſo ſeguito di Domeſtici.

Felicitarono il viaggio del novello Arciveſcovo le preghiere pubbliche intimate da Monſignor Domenico Maria Cavalli Vicario Civile rimaſto Provicario Generale Capitolare, che per molti meſi ha ſoſtenuta detta Carica con eſemplare prudenza.

Si degnò in tanto il Sommo Pontefice d'ordinare, che foſſe ſpedito un nuovo Breve in riſpoſta della riferita lettera di ringraziamento, e ſono glorioſe per queſta Patria l'eſpreſſioni di benignità, ſtima, ed amore, che vi ſi leggono qui traſcritte;

BE-

BENEDICTUS P.P. XIIII.

Dilecti Filii Nobiles Viri, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Et si conscii Nobis eramus in dilecto Filio Josepho Puteobonello reperiri, quæ allicere debuerant paternum animum nostrum ad eum præficiendum insigni Mediolanensi Ecclesiæ, & in ipso convenire quidquid Nobilitatibus Vestris in desiderio esse noveramus. Tamen gratissimum Nobis fuit ex humanissimis Vestris literis intellexisse, ingenti a Vobis plausu, & Inclitæ Civitatis exultatione exceptam illius in Archiepiscopum Vestrum coöptationem. Cum enim & casta in Deum Religione, & eximia in Apostolicam Sedem observantia, non mediocrem a Nobis inieritis gratiam, ac benevolentiam, lætamur non incompertam Vobis esse vicem, quam ubicumque occasio se offerat, reddere Pontificia benignitate non prætermittimus. Qua de re, si sæpius experiri volueritis, erit id utique ex animi nostri sententia. Damusque pignus Apostolicam Benedictionem, quam Nobilitatibus Vestris, dilecti Filii, Nobiles Viri, peramanter impertimur.

Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 5. Julii 1743. Pontificatus nostri anno tertio.

Firmat. Jo. Vincentius Lucchesinius.

A tergo: Dilectis Filiis Nobilibus Viris Præfecto, & Sexaginta Decurionibus Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Et sigillat. &c.

L'Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato ebbe la bontà d'acchiudere ancora detto Breve in altra sua umanissima, cui fu data rispostа col dovuto rendimento di grazie.

Mentre era vicino a Roma Monsignor Arcivescovo, la generosa munificenza del Sommo Pontefice volle con altri nuovi preziosissimi doni prevenirne l'arrivo; acciò fosse più decorosa in quella Corte la di lui comparsa, ed a tal fine ordinò, che si spedisse Breve, con cui gli conferiva il Protonotariato Appostolico sopranumerario tra i Partecipanti,

tecipanti, ed un Viglietto della Segretarìa di Stato, che lo dichiarava suo Prelato domestico, e Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, quali dal Sig. Cavaliere di Malta Conte Don Alessandro Castiglioni a nome della Santità Sua furono presentati a Monsignor nuovo Eletto in Montefiascone col solito cordon rosso insegna di quella nuova dignità.

Sopraggiunsero in poca distanza da Roma gli altri Signori Cavalieri della Camerata del Sig. Marchese Ambasciadore serviti da una di lui muta, nella quale, dopo avere complimentato Monsignore Arcivescovo con tenerezza d'affetti, lo pregarono di salire colli due Signori Canonici Ordinarj della sua Compagnìa; e con questo seguito giunto all'alma Città la sera delli tre Luglio, andò a smontare al Palazzo del Sig. Ambasciadore, che lo pregò di rimanere colla comitiva alla cena, invitatolo poi anche al pranzo del dì seguente, cui intervennero diversi Prelati Milanesi, ed altri Cavalieri, e servito da una Carrozza dello stesso Sig. Marchese Cusani, si portò all'abitazione preparatagli nel Collegio de' PP. Teatini di Sant'Andrea alla Valle.

Si pose Monsignore nuovo Eletto il dì cinque a' piedi della Santità Sua per umiliarle le grazie di tante beneficenze usategli con vero paterno amore, nè men benignamente accolto sperimentò in presenza il colmo di quei beneficj, che Sua Beatitudine gli aveva compartiti da lontano, e degne di quel Santissimo Pontefice sono le voci da lui pronunciate, allorchè Monsignor Arcivescovo non senza commozione d'animo esprimeva l'ossequiosissima sua riconoscenza, in dicendogli: *Ringraziate Monsignore il Crocifisso, che me l'ha inspirato*: il che chiaramente dimostra quali sieno gli auspicj di sì pia elezione.

Aveva Sua Santità differito al giorno quindeci dello stesso mese il Concistoro, tre giorni prima del quale tenere si doveva l'Esame dei Vescovi, e con altra nuova consolazione di Monsignor Arcivescovo volle il Santo Padre medesimo nel giorno 12. degnarsi di esaminarlo esso in persona. Alle pronte, e saggie risposte sopra li quesiti riportate, palesò il Beatissimo Padre la sua piena soddisfazione per la soda dottrina, e perfetta cognizione delle cose ecclesiastiche in lui riconosciute. In appresso lo preconizzò, e gli fece

spedire

ſpedire le Bolle dell'Arciveſcovado ſenza veruna penſione, ben conſapevole delle molte neceſſarie ſpeſe, ed elemoſine, che ſono a carico di queſto Metropolitano.

E perchè tutta ſua foſſe la formazione di sì degno Arciveſcovo, volle ancora il dì 21. nella Chieſa di San Carlo della Nazione Milaneſe coll'aſſiſtenza de' Monſignori Patriarca Pallavicini, e Cavalchini Arciveſcovi, intervenimento dell'Eminentiſſimo Aleſſandro Albani Protettore dei Stati della M. S., di tutta la Prelatura invitata d'ordine Santiſſimo, e di moltiſſima Nobiltà, e Popolo conſacrarlo ſolennemente colle proprie mani, unendo nella magnifica funzione fatta con la Muſica del Sagro Palazzo così felici auſpicj alle benigne dimoſtrazioni di ſtima verſo queſta Città, e di affetto verſo il nuovo Arciveſcovo, a cui ſi è degnata la Santità Sua dire le preciſe parole: *Fatevi coraggio Monſignore, mentre voi ſiete ſicuro d'eſſere entrato per la Porta nel Santuario.*

Era così pienamente ottenuto il fine della pubblica legazione con grande applauſo del Sig. Marcheſe Ambaſciadore richiamato alla Patria da ſuoi affari, già lungo tempo poſpoſti al ſervigio pubblico; onde fatta chiedere nelle forme ſolite l'udienza di congedo, che fu deſtinata dalla Santità Sua pel giorno di Martedì 23., ſi portò al bacio dei Santiſſimi Piedi, rinnovò al Sommo Pontefice a nome della Città un oſſequioſiſſimo rendimento di grazie per le tante beneficenze compartite al ſuo Arciveſcovo; gli diſſe, che ella animata appunto da sì generoſa, ed ammirabile degnazione, ſi faceva cuore d'implorare il di lui eſaltamento alla Sagra Porpora, di cui da lungo tempo riſplenderono con vantaggio dell'Eccleſiaſtico Governo tutti li di lui Preceſſori, e dopo d'eſſerſi Sua Beatitudine con benigniſſime eſpreſſioni d'encomio di Monſignor Arciveſcovo, e di amore verſo la Città di Milano manifeſtata propenſa a queſta nuova grazia, paſsò il Sig. Ambaſciadore agli ufficj del ſuo dovere verſo la ſomma Clemenza Pontificia, che gli aveva prima conceſſa una penſione di 300. Scudi ſopra l'Abadìa di Sant'Abondio, con facoltà di poterla diſtribuire a ſuo piacere. Usò in oltre il Santo Padre al Sig. Ambaſciadore la grande finezza di ſpiegarſi, che aveva molto aggradito la

di lui Rappresentazione, e saggia condotta: di insinuargli, che si trattenesse ancora per qualche tempo in Roma, e di dirgli, che qualora fermato si fosse, l'avrebbe volontieri altre volte ammesso alla privata udienza; e donògli di sua mano una Corona di lapislazoli con medaglia d'oro assai preziosa, specialmente pel Tesoro di molte Indulgenze. I Cavalieri ancora della di lui Camerata furono di poi introdotti ad umiliarsi a Sua Santità, che fece loro dare da Monsignor Maestro di Camera il nobile regalo d'una Corona colle stesse Indulgenze, e fu ammessa finalmente al bacio dei Santissimi Piedi tutta la famiglia nobile del Sig. Marchese Ambasciadore, il quale dopo aver compito nello stesso giorno alli dovuti ufficj coll' Eminentissimo Segretario di Stato, che ha favorito con tant'impegno, e profitto le premure di questa Città, fece le visite del Sagro Collegio, e le altre di attenzione, e alli due d'Agosto calate le Armi intraprese il viaggio di ritorno a Milano, ove fu ricevuto con applauso, ed encomj della sua prudentissima condotta, che ha tanto contribuito all'evento felice della legazione.

Dopo la Consacrazione di Monsignor Arcivescovo, a cui è succeduto anche l'onore del Pallio datogli da Sua Santità alli 4. Agosto nella Chiesa di Santa Maria della Minerva, cominciò egli ad invitare il suo Gregge agli amenissimi pascoli delle Cristiane Virtù colla seguente Pastorale ripiena dello Spirito del Signore, fondata sulle massime del Vangelo, e tutta conforme alla sincera morale, per non solamente fortificare tutti nell'esercizio dell'opere buone, ma richiamare alla diritta via ancora chi smarrita l'avesse:

JOSEPH PUTEOBONELLUS

Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus.

Venerabilibus Fratribus, Dilectissimis Filiis, Capitulo, Clero, Populoque suo salutem in Domino sempiternam.

AMplissimæ, & tot nominibus præclaræ Mediolanensis Ecclesiæ gubernacula, Deo sic disponente, cujus inscrutabilia sunt judicia, per sui in Terris Vicarii Mini-

sterium

ſterium Nobis immerentibus, atque adeò ne cogitantibus quidem, ut planè noſtis, demandata cum timore, & tremore ſuſcepimus, Venerabiles Fratres, Dilectiſſimi Filii. Ubi enim audivimus nos parvulos in millibus in loco tam edito collocandos fore, illico Nobis in mentem venerunt, atque ob oculos aſſiduè verſabantur cùm laborioſiſſimæ curæ, ac gravia nimiùm pericula honorificæ, & ſplendidæ hujuſmodi Dignitati conjuncta, tùm ſingulare onus Nobis incumbens Prædeceſſorum Noſtrorum, & præcipue Sanctorum Ambroſii, & Caroli, quorum hæreditas Nobis obtigit, exempla præſtantiſſima virtutum pro viribus imitandi, adeò ut ſeriò nobiſcum perpendentes in eam Perſonam, quam nunc ſuſtinemus, virtutes omnes ita cadere, ut, ſi abſint, is, qui honor eſt, honor eſſe deſinat, vel ſit etiam ſumma deformitas, propè fuerit, ut a tantæ Dignitatis fulgore refugeremus.

Verùm diligenter attendentes primùm de hoc altiſſimo honoris gradu Nobis fuiſſe nuntiatum, Sanctorum Martyrum Protaſii, & Gervaſii Mediolanenſis Eccleſiæ Patronorum Primis Veſperis vix abſolutis, dum poſt ſolemnem ſupplicationem Sacratiſſimum Chriſti Corpus in Ara Maxima reponebamus; deindè animum noſtrum mirificè convaluiſſe, quum ad Glorioſum Sancti Caroli Sepulcrum, ſalutari Hoſtia per nos immolata, ejus opem humillimè imploravimus, poſtremò Summum Pontificem BENEDICTUM XIV. omnium ſeculorum memoria celebrandum, Nobis ad ejus Sanctiſſimos Pedes provolutis repetita aſſeveratione confirmaſſe Divino inſtinctu, ac Spiritus Sancti afflatu iſtius Provinciæ regimen ſe Nobis detuliſſe, ipſi Nos ex timore collegimus, & in eo confiſi, qui ſperantes in ſe confundi non patitur, in Divina voluntate acquievimus, propheticum illud iterare nos poſſe ſperantes: A Domino factum eſt iſtud, & eſt mirabile in oculis noſtris.

Nobis igitur Archiepiſcopale onus ſubeuntibus, quod periit eſt requirendum, quod abjectum reducendum, quod confractum alligandum, quod infirmum conſolidandum, quod pingue, & forte cuſtodiendum. Hoc Mediolanenſis Civitas, quam Nos & ſummè dilectam habuiſſe Parentem,

tem,

tem, & carissimam modò in Christo Filiam complecti gratulamur, a Nobis exoptat; hoc ipsum universa Diœcesis re magis, quàm voce deposcit; postulat Serenissima Maria Theresia Hungariæ, & Bohemiæ Regina, quæ in omni vitæ genere præclarissima, potestatem, quam a Deo accepit, ad religionis, cultusque divini incrementum, & ad suorum subditorum salutem libentissimè confert; Summus Pontifex, cui nihil antiquius est, quam ut saluberrima Decreta ad Clerum, & Populum Mediolanensis Provinciæ instituendum edita, sarta tecta serventur, vehementer expectat; denique hoc a Nobis Pastor Supremus Christus Jesus flagitat, ut constet sibi ratio Officii Nostri erga Oves, quas pretio Sanguinis sui redemptas Nostræ Fidei commendavit, & concredidit, ne quando sanguinem illarum de manu nostra requirat, si (quod ipsius benignitas avertat) culpa, aut negligentia nostra eas fortè diripi pateretur. Id ut assequi possimus a Deo Misericordiarum, & Patre totius Consolationis summis, humilibusque precibus poscimus, & a Vobis postulandum est, ut Nobis suo lumine præfulgeat, consilia, & actiones nostras sua gratia dirigat, & prosequatur.

Nos sanè pio gemitu, iteratisque vocibus, ac Missæ Sacrificii crebra oblatione hoc enixè petere nunquam desinemus, ut Sancti Spiritus virtus & interiora nostra repleat, & exteriora circumtegat. Atque ut aures suæ pietatis Nobis Deus inclinet, Patrocinium SS. Ambrosii, & Caroli Ecclesiæ nostræ Parentum, in quorum Templo XII. *Kalend. Augusti in hac Alma Urbe Sacro Chrismate, & mysticæ delibutionis liquore a Summo Pontifice fuimus perfusi, nec non Sanctæ Praxedis, cujus anniversaria celebritas ea die recolebatur, cujusque Titulari Ecclesia Sanctissimus Prædecessor noster Carolus Borromæus meritò gloriabatur, enixè poposcimus. Nobis etiam Deiparam Virginem Metropolitanæ Mediolanensis Patronam suo validissimo Patrocinio speramus adfuturam, in cujus Æde sacra supra Minervam de manu ejusdem Summi Pontificis hodierna die Pallium accepimus, in quo plenitudo Pontificalis Officii continetur.*

Vestrum nunc est, Dilectissimi Filii, pro quorum salute

lute procuranda omnia paternæ solicitudinis officia nos exequuturos pollicemur, & quorum vultus agnoscere in Personali nostra visitatione vehementer optamus, quam inter Episcopalis Officii partes præcipuam esse sacro Tridentino Concilio docemur, & a qua aggredienda nec itinerum difficultas, nec laborum magnitudo nos retardabit, vim publici Muneris privatis commodis anteponentes, ea prorsus ratione, qua hæc, Deo donante, parvi fecimus, cum quædam accessu difficiliora istius Diœcesis loca pro eo, quo tunc fungebamur, Visitatoris munere, lustraremus; Vestrum, inquam, est mores ad optimam Disciplinam conformare, Decreta, ac monita, quæ identidem jussu nostro Vobis indicentur ita accipere, ut ad illa ipsa exequenda prompta voluntas, studium, obedientia, atque omne officium nusquam desit, quo facilius nostros, vestrosque gressus in viam salutis æternæ dirigamus.

Vos verò Deo dicatæ Virgines, quæ Regnum Mundi, & omnem ornatum sæculi propter amorem Domini Jesu Christi contemnentes, signum in faciem vestram posuistis, ut nullum, præter eum, amatorem admittatis, speramus fore, ut auxilium de Sancto imploretis, quo adjuti commissam nobis a Deo Provinciam vestris etiam precibus exorato bene geramus. Quo autem precationes vestræ ad Thronum gratiæ facilius ascendant, monita salutaria, quæ frequenter a nobis excepistis, quum impositam Vicariam Potestatem exercebamus, Vobis nunc in memoriam summatim placet revocare. Sit in Vobis casta Virginitas, fides integra, prompta obedientia, caritas sincera. In omnibus vestris actibus nil nisi grave, moderatum, ac religione plenum exhibete: In rerum Divinarum contemplatione assiduè conquiescite: Ordinis Vestri regulas, atque instituta quàm diligentissimè servate, ut cum dies retributionis advenerit, non inveniat ultrix flamma quod urat, sed divina pietas quod coronet.

Monemus præterea, ac per viscera Jesu Christi hortamur Animarum Rectores, ceterosque Sacerdotali, vel Clericali Militiæ adscriptos, ut serio cogitent se non ad commoditates, aut voluptates, sed ad labores, ac solicitudines fuisse vocatos, & in iis numerari, quos dedit Deus

Pasto-

Pastores, & Doctores ad consummationem Sanctorum, in opus Ministerii, in ædificationem Corporis Christi. Quamobrem ea ratio ab ipsis est ineunda, ut in recta vivendi via proficientes nunquam ab officii sui munere deflectant. Modestiæ, frugalitatis, benignitatis, & quæ nos Deo tantopere commendat, sanctæ humilitatis, ac virtutum omnium exempla sunt præbenda; est enim uberrima docendi, ac pascendi ratio eorum, qui pietatem, quam profitentur, vitæ integritate, & innocentia comprobant, & quæcunque verbis alios docent, ea factis exprimunt suis, non jam quæ sua sunt quærentes, sed quæ Jesu Christi. Quoniam autem innuimus magnam vim esse in exemplo, dabimus operam, ut Familiares nostri, ac præcipuè Ecclesiastici Viri ejusmodi sint, qui vitæ, & morum sanctimonia ceteris præluceant.

Reliquum est, ut Vos alloquamur, Venerabiles Fratres, qui sublimem, ac primarium locum, quem in Ecclesia nostra obtinetis, eximiarum virtutum splendore illustratis. Vobis igitur planè persuasum sit, gratum, ac benevolum animum, quem erga Vos olim Collegas nostros ostendimus, præcipuè quum istius Ecclesiæ tunc vacantis regimini nos præesse voluistis, nullo unquam tempore nos esse immutaturos; parati enim sumus nihil inexcogitatum, nihil intentatum relinquere, quòd ad Vestrum omnium, Vestrique Ordinis rationes pertinere arbitrabimur. Interim in spem erigimur fore, ut nobis in Vinea Domini, quam Barnabæ dextera plantavit, laborantibus operam, & consilium præstetis, simulque Deum deprecemini, ut infirmitatem nostram potentiæ suæ brachio corroborare dignetur; ita enim fiet, ut post hujus vitæ curriculum cum Grege nostro universo, cui Pastoralem Benedictionem peramanter impertimur, ad sempiterna gaudia pervenire mereamur.

Datum Romæ extrà Portam Flaminiam Pridie Nonas Augusti Anno MDCCXLIII.

JOSEPH Archiepiscopus Mediolan.

Presaggiva l'universale desiderio di tutto il Popolo l'esaltazione del suo Arcivescovo alla Sagra Porpora, e mentre ne attendeva con impazienza l'evento, alli 14. Settembre,

bre, anniversario dell'esaltazione della Santa Croce, giunse al Sig. Marchese Pozzobonelli Corriere col sospirato avviso, che in questa parte ancora secondato aveva il Cielo i pubblici voti, e mostrò una somma allegrezza all'intendere, che nella numerosa creazione di ventisette Cardinali fatta da Sua Santità nel Concistoro del dì nove, era stato compreso Monsignore Arcivescovo di Milano con tre altri degnissimi Soggetti di nostra Nazione, Monsignor Cavalchini, Padre Lucini Commissario Generale del Sant'Ufficio, e Padre Abate Besozzi dell'Ordine Cisterciense, quali tutti parteciparono alla Città la loro promozione, espressosi il Sig. Cardinal Arcivescovo in questi termini:

Ill.mi, ed Ecc.mi Signori.

Con la Dignità Cardinalizia, di cui si è degnata decorarmi la Clementissima Beneficenza di Nostro Signore nel Concistoro di questa mattina, si accrescono nella Persona mia le prerogative, ma non si diminuisce punto la volontà, che ho di servire all' EE. VV., anzi potendolo fare con maggiore abilità, devono accertarsi, che io sia sempre per investigarne le occasioni, non meno per accreditare la mia obbligatissima osservanza verso le medesime, che per meritarne la loro generosa, e gentile corrispondenza, onde abbia a derivarne il maggiore servizio di Dio, della Chiesa, e della Maestà della Nostra Sovrana, non che le più adecquate soddisfazioni della Città tutta. Questi riflessi mi persuado, che debbano far riuscire di benigno gradimento all' EE. VV. la stessa mia esaltazione, di cui mentre io col più parziale ossequio le porto la notizia, le prego de' loro stimatissimi comandi, e inalterabilmente mi confermo;

Dell' EE. VV. *Roma* 9. *Settembre* 1743.

Firmat. Servitor vero. G. Cardinale Pozzobonelli.

In Calce. Signori Sessanta del Consiglio Generale, Vicario, e Dodici di Provvisione Milano.

A tergo. Agl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori li Signori Sessanta del Consiglio Generale, Vicario, e Dodici di Provvisione della Città di Milano.

Fu dal Pergamo della Metropolitana, mentre il gran Popolo venerava esposte sù l'Altare Maggiore le Sante Spine, pubblicata con solenne rito questa faustissima novella; onde avvenne, che le Compagnie della Santa Croce nel ritorno dal Duomo cantassero per le strade l'Inno TeDeum.

Umiliò subito la Città un ossequiosissimo rendimento di grazie al Santissimo Padre per questa nuova beneficenza, e siccome v'erano due diversi riguardi, il primo rispetto alla Persona del Sig. Cardinale Arcivescovo, cui la Santità Sua nel pubblico Concistoro del dì 13. diede il Cappello, il secondo rispetto alli tre altri Eminentissimi Nazionali, così volle con separate lettere compire a quest'ufficio.

La prima adunque fu concepita come segue:

BEATISSIME PATER.

Tantus est acceptorum beneficiorum numerus, ut plura quam speraremus humillimæ petitioni nostræ detuleris. Talem quippe Urbi nostræ Archiepiscopum dedisti, quem gravissimo judicio Tuo, non solum probasti, sed sanctissimis Tuis manibus solemni adhibita consecratione in Antistitem Ambrosiana Sede dignissimum effinxisti; atque ut splendidius tamquam positus in candelabro, imitatione virtutum tuarum, & honoribus in oculis hominum elucescat, Archiepiscopali primum Pallio, ac nuper Sacra Romana Purpura decorasti; cumque Te Pater Sanctissime creatorem habeat, optima quæque sunt a nobis expectanda. Gratias itaque Sanctitati Tuæ pro nova dignitate, qua Pastorem nostrum exornasti, quæque omnium Ordinum nostrorum in votis erat, publico nomine rependimus; at impares tot eximiis beneficiis, ad eas perpetuo prædicandas, & habendas Deum Optimum Maximum pro Sanctitatis Tuæ incolumitate precibus assiduis rogabimus; Atque interim Sanctissimis Pedibus Tuis provoluti, filiali, quo decet, obsequio Paternam Benedictionem instantissime impetramus

SANCTITATIS TUÆ.

Mediolani 18. *Septembris* 1743.

Humillimi, & Obsequentissimi Servi

Vicarius Provisionum, & Sexaginta Decuriones Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Si

Si scrissero contemporaneamente le congratulazioni alli nuovi Porporati, rispostosi all' Eminentissimo nostro Pastore con questa lettera:

Emin.mo, e Rev.mo Sig.re Sig.re Padrone Col.mo

UNa delle grandi consolazioni, che abbia mai provato questo Pubblico, è certamente quella di vedere esaltata l'Eminenza Vostra alla Dignità Cardinalizia, frutto delli sublimi suoi meriti, grazia della Pontifizia degnazione fatta alle suppliche della Città nostra così confermata nel godimento dell' antico suo pregio. Vi è aggiunta poi l'altra di ravvisare nell' umanissimo foglio dell' Eminenza Vostra, le gentilissime espressioni, colle quali ha favorito un così caro riscontro da ogni ordine de' Cittadini accolto con li più chiari segni di giubilo. Incessanti perciò saranno i rendimenti delle dovute grazie all' Altissimo, assidui i Voti, affinchè lungamente ci conservi nell' Eminenza Vostra uno de' più degni Pastori, da cui attende la Chiesa tutti gli effetti di un zelantissimo savio governo, spera il Popolo tutte le prove del più fino paterno amore, come ci protestaremo sempre sommamente obbligati alle finezze dell' Eminenza Vostra, e sospirando la fortuna di potere in molte occasioni rimeritarle, come altresì il presto arrivo della stessa Eminenza Vostra per avere il contento di manifestarle cogli atti continui di un filiale immanchevole ossequio la nostra piena rassegnazione, riverentissimamente c'inchiniamo.

Dell' Eminenza Vostra. Milano 18. Settembre 1743.

Divotissimi, ed Obbligatissimi Servi

Il Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni del Generale Consiglio della Città di Milano.

E si compì non meno col Sig. Cardinale Segretario di Stato, che pure onorò la Città con gentilissimo suo foglio del riscontro di detta promozione.

Furono suonate quella sera tutte le Campane della Città per avviso, che nel seguente giorno si canterebbe solenne Te Deum in Domo, e furono vagamente illuminati,

 come

come la sera appresso il Prospetto del gran Tempio, tutto il Palazzo Arcivescovile, su la di cui porta si alzò subito a suono di Trombe, e Timpani lo Stemma del Casato di Sua Eminenza colle Insegne Cardinalizie, il vasto Cortile, e abitazioni de' Monsignori Canonici Ordinarj della Metropolitana, e il Collegio dei Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, quale doppiamente giubilava di vedere esaltati nelle Persone dell' Eminentissimo Arcivescovo, e dell' Eminentissimo Cavalchini due Illustri Soggetti del suo nobile Corpo.

Si distinsero in quest' occasione con particolare splendidezza li Signori Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, Marchese Don Gregorio Vercellino Maria Visconti, e li Monasterj della Vittabbia, e Maddalena in Porta Ludovica, avendo fatte bene intese, e ricche illuminazioni, alle quali furono accoppiate quelle degli altri Parenti del Sig. Cardinale Arcivescovo, nel mentre quelli degli altri Porporati nazionali davano essi ancora li segni del loro giubilo.

Non si contenne però nelle prime dimostrazioni l'allegrezza pubblica e dei Ceti diversi, come dei Congiunti di sangue, ma durarono per lungo tempo i contrasegni dati in onore delli suddetti Eminentissimi, nè potrei qui accennarli tutti, senza troppo scostarmi dal mio argomento, onde mi ristringo alli più distinti, co' quali si è applaudito all' esaltazione del nostro Sig. Cardinale Arcivescovo. Degna fra le altre d'ammirazione è stata la maniera, con cui il Sig. Marchese Don Girolamo palesò nel giorno 18. di detto mese l'amore suo, ed ossequio verso l'Eminentissimo Fratello. Fece egli ornare il gran Tempio della Metropolitana, sì in tutti li suoi Piloni con Tapezzarìe di Damasco cremesino, guarnite d'ogni intorno a bellissimo disegno di festoni d'oro, appese nel mezzo di ciascuno d'essi le Immagini dei Santi Arcivescovi di Milano a cornici dorate, sì nel Presbiterio, e nella parte interiore del Coro apparati di Tapezzarìa eguale, tutta trinata d'oro con una bene intesa distribuzione de' Ritratti di detti Santi, e tale era in quella vasta mole la non mai più veduta comparsa di ricca, e divota decorazione, che per la novità, ed ottimo gusto incontrò giustamente l'applauso universale.

Sopra la Porta maggiore si espose l'invito al Popolo nella seguente Iscrizione:

BENE-

BENEDICTI XIV. PONTIFICIS MAXIMI
INOPINATO DELECTU ET BENEFICENTIA
E PRIMARIO HUJUS TEMPLI COLLEGIO
IN ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANI
ET S. R. E. CARDINALEM ASSUMPTO
JOSEPH PUTEOBONELLO
MIRABILE HOC IN OCULIS NOSTRIS
A DOMINO FACTUM INTELLIGENS
MARCHIO DON HIERONYMUS FRATER
AD IMPLORANDAM
CŒLESTIUM MUNERUM SUCCESSIONEM
PRO FELICITATE REGIMINIS
SOLEMNI GRATIARUM ACTIONI
PRECES ET VOTA JUNGEBAT.

La Nobiltà invitata dal Sig. Marchese suddetto v'intervenne in numero straordinario con sfarzosa gala ad assistere alla Pontifical Messa celebrata da Monsignor Primicerio Fagnani, fatto poi Arciprete, dopo cui fu a più Cori di musica, sopra l'ordinario numero accresciuta, cantato l'Inno Ambrogiano, e si udirono continui gli spari dell'Artiglieria della Real Piazza per comando di quest' Eccellentissimo Sig. Marresciallo Castellano Marchese Don Annibale Visconti, Grande di Spagna, che in tutte le occasioni si manifesta un ottimo Patrizio.

A sì decorosa festa, dopo cui videsi per due sere illuminata la Città tutta in vigore di Editto dell'Eccellentissimo Tribunale di Provvisione, v'aggiunse nell' immediato giorno seguente la sua il Reverendissimo Capitolo Metropolitano, preceduta dal suono di tutte le Campane, fatta pure con Messa Pontificale, e canto dell' Inno *Te Deum* coll'

coll' intervento della Nobiltà invitata come ſopra, e colla preſente Iſcrizione alla Porta:

EMINENTISSIMO JOSEPHO PUTEOBONELLO
ARCANIS DIVINÆ SAPIENTIÆ CONSILIIS
IN ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANI ELECTO
NASCENTIS DEIPARÆ AUSPICIIS
SACRA ROMANA PURPURA DECORATO
MATURITATE VIRTUTUM
HONORES OMNES CELERRIME CONSECUTO
AMBROSIANÆ ECCLESIÆ MAJESTATI
CONSERVANDÆ AUGENDÆ
PRÆSENTISSIMUM CŒLESTE PATROCINIUM
OPTIMUMQUE REGIMEN AFFUTURUM
METROPOLITANUS MAJOR ORDO
SOLEMNIBUS DEO REDDITIS GRATIIS
SIBI ET POPULIS POLLICETUR.

Anche la Sorella, e Nipoti dell' Eminentiſſimo ne' Monaſterj della Vittabbia, e Maddalena, San Sepolcro, San Protaſo, San Franceſco di Paola, San Spirito, San Bernardino, ed altri in Milano, tutti con numeroſo invito di Nobiltà; Noſtra Signora del Naviglio, Vigentino, Mazenta, Cermenate, Sarono, Beſozzo, Porlezza, e altri in Campagna, ſempre con indicibile concorſo, ripigliarono li più ſolenni rendimenti di grazie all' Altiſſimo per così degna promozione. Li Luoghi poi di Figino, e Vermezzo, ove l'Illuſtre Famiglia del Sig. Cardinale poſſede latifondj, e li nobili ſuoi Feudi di Tizengo, e Arluno, nei quali ſi fecero d'ordine del Sig. Marcheſe Fratello grandi illuminazioni alle proprie Caſe, e giardini, e copioſa diſtribuzione di pane,

pane, e vino al Popolo, non vollero in questa gara restare ad alcuno inferiori, e celebrarono l'esaltazione di Sua Eminenza con Messe cantate, e *TeDeum*, Musica, e Panegirici, apparati, e iscrizioni, intervenuti per maggiore solennità a Pontificare alcuni dei Signori Ordinarj del Duomo a Vermezzo, e Monsignore Benzoni Vescovo di Eleusia in Arluno.

A tanta allegrezza pubblica mancava solo, che la Clemenza dell' Augustissima Sovrana esaudisse le suppliche umiliatele dalla Città sommamente bramosa di presto vedere l'amato Pastore al possesso della sua Chiesa, e si ebbe fra poco anche questa consolazione colla notizia d'essere spedito il Regio Placito.

Scrisse l'Eminentissimo Arcivescovo da Roma le officiose di lui espressioni di una piena riconoscenza per li passi al suddetto fine dalla Città fatti alla Corte di Vienna, quali furono partecipate subito al general Consiglio in questi sensi:

Ill.mi, ed Ecc.mi Signori.

SIccome la Maestà della Regina Nostra Sovrana per esercitare un atto di sua connaturale Clemenza verso la Persona mia, e codesto mio dilettissimo Gregge, si è degnata compartirmi la grazia del suo Regio assenso, così prendendo origine questa Reale beneficenza dall' opera, e dalla parte, che vi hanno avuta l'EE. VV. tutte interessate con ammirabile zelo per la gloria di Dio, e per l'onore di codesta mia Chiesa, eccita la mia dovuta riconoscenza, onde io renda loro quelle azioni di grazie, che proporzionate sieno alla grandezza del favore, ed a' sentimenti più sinceri dell' animo mio. Hanno l'EE. VV. mostrata sempre tanta premura ne' vantaggi miei, e della mia Chiesa, che io non potrò, se non amarle, e servirle non meno pel merito loro particolare, che per l'obbligo, in cui eziandio mi costituisce l'amor della Patria. Si compiacciano intanto di ricevere in grado queste divote proteste della mia obbligata osservanza, e di quella perfettissima stima, che spero in breve di confermare in Persona all' EE. VV.,

giac-

giacchè io altro non bramo, che di comprovarmi coll' opere, qual mi dichiaro, dandomi il contento di baciarle di cuore le mani.

Dell' EE. VV. *Roma primo Marzo* 1744.

Firmat. Servitor vero di tutto cuore Giuseppe Cardinale Pozzobonelli.

In calce. Signori Sessanta del Consiglio Generale, Vicario, e Dodici di Provvisione (Milano.)

A tergo. Agl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori li Signori Sessanta del Consiglio Generale, Vicario, e Dodici di Provvisione della Città di Milano.

Rispose la Città in questo modo.

Emin.mo, e Rev.mo Sig.re Sig.re Padrone Col.mo

SPinta la Città nostra dall' impaziente brama di vedere l' Amatissimo suo Pastore nell' attuale possesso del governo di questa Chiesa non meno per il decoro della medesima, che per il più provvido regolamento di sua Diocesi, ed opportuno sollievo de' poveri, implorò, ed ottenne dalla Reale beneficenza di Sua Maestà la Regina Nostra Clementissima Sovrana la grazia del suo Regio Assenso: Il generoso gradimento però spiegato dall' Eminenza Vostra nel stimatissimo di lei Foglio del primo spirante mese per la doverosa parte, che si è fatta al premesso intento ci porta a rassegnare alla stessa Eminenza Vostra rispettosissime grazie, assicurandola, che non cessarà mai questa Metropoli di dare in ogni occasione le riprove del suo immanchevole ossequio. Altro ora non ci resta, che di vederci appieno consolati col sospirato arrivo dell' Eminenza Vostra, per contestarle più da vicino gli atti di quella somma filiale venerazione, con la quale ci confermiamo

Di Vostra Eminenza. *Milano* 31. *Marzo* 1744.

Divotissimi, ed Obbligatissimi Servidori
Il Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni del Generale Consiglio della Città di Milano.

E transmi-

E trasmise Sua Eminenza nello stesso tempo speciale mandato per l'uso del Reale Dispaccio al suo Nipote Monsignor Proposto Visconti.

Fu destinato il dì 27. Marzo per la solenne Funzione, e fatto da detto Monsignore Proccuratore l'invito della Nobiltà, dato la sera innanzi il segno col suono di tutte le Campane. Verso le ore 16. di quel giorno comparvero nell' Arcivescovile Palazzo al Quarto de' Vescovi moltissimi Cavalieri in sfarzosa gala ricevuti da Monsignor Proposto in Rocchetto, e Mantelletta nera, e dopo che furono distribuiti lauti rinfreschi, andato il Sig. Maestro delle Ceremonie Dottor Casini con sei Cherici a levare Monsignore suddetto, si portò questi, dalla Nobiltà preceduto, alla Sagrestìa Meridionale, ove il Capitolo Metropolitano l'aspettava, e preso in mezzo dalli Monsignori Arciprete, e Arcidiacono, seguitato da tutto detto Capitolo passò al Coro; fece breve orazione al Santissimo Sagramento; si pose su la Sedia Camerale collocata dalla parte del Vangelo a capo delle Panche, su le quali dovevano sedere li Signori Canonici Ordinarj; consegnò le Bolle a Monsignor Cancelliere Bazzetta, che assunti per Testimonj tre de primarj Cavalieri, le lesse alta voce dalla parte del Vangelo al gran Popolo spettatore. Si rivoltò dopo Monsignore Proposto all' Altare, baciollo nel mezzo, e dai lati, d'indi portatosi al Trono, sedette sotto Baldachino di color bianco, e ritornato alla Sedia Camerale, si restituì fra poco alla Sagrestìa suddetta preceduto dalla Nobiltà, e dal Capitolo. Dette ivi le solite preci, e seduto, fece in nome dell'Eminentissimo Arcivescovo un ben concepito complimento al Capitolo, per cui elegantemente rispose Monsignor Arciprete Fagnani, e dopo altre usate orazioni, accompagnato pure dalla Nobiltà, passò a prendere il possesso dell' Arcivescovile Palazzo, coll' aprire, e serrare le Porte, e girare per gli Appartamenti mobiliati in ogni loro parte con ammirabile magnificenza, e sodezza, nel mentre che si distribuirono di nuovo in grande abbondanza squisiti rinfreschi a tutto il decoroso concorso.

Sussegui fra pochi giorni a questa lieta funzione il fausto avviso della prossima venuta di Sua Eminenza a Milano,

lano, da lei recato coll'umaniſſimo foglio de' 28. Marzo. Lo portò nel giorno 7. Aprile al gran Conſiglio l'Eccellentiſſimo Sig. Vicario di Provviſione Marcheſe Don Ermes Redanaſchi, uno de' Signori Seſſanta Decurioni, in cui fra tante altre rare doti riſplende una ſingolare gentilezza, e ſopraffina prudenza, aſſunto la terza volta con univerſale applauſo a sì ragguardevole carica ottimamente da lui ſoſtenuta come negli anni 1724., e 1733., e fu determinato, che ſi riſpondeſſe a Sua Eminenza cogli ufficj di oſſequio, e di felicitazione del Viaggio, come ſi vede dalli tenori ſeguenti:

Ill.mi, ed Ecc.mi Signori.

MI trovo in diſpoſizione di mettermi in viaggio verſo codeſta mia reſidenza ſubito paſſate le proſſime Sante Feſte di Paſqua; perciò conſidero come parte del mio dovere il partecipare queſta mia determinazione all' EE. VV., le di cui vive iſtanze, portate alla Corte di Vienna hanno tanto cooperato all' adempimento del mio deſiderio, che ha ſempre avuto per unica mira il riunirmi quanto prima alla mia Chieſa. Spero, che l'EE. VV. ſaranno per aggradire queſt' atto della mia oſſervanza, che ſono impaziente d'autenticare loro in Perſona, e nel mentre, che prego l'Altiſſimo a ricolmare di Celeſti Benedizioni l'EE. VV., la comune Patria, e la mia Dioceſi, immutabilmente mi proteſto.

Dell' EE. VV. *Roma 28. Marzo 1744.*

Firmat. Servitor vero di tutto cuore = Giuſeppe Cardinale Pozzobonelli.

In calce. Sig. Vicario di Provviſione, e Seſſanta Decurioni della Città di Milano.

A tergo. Agl' Illuſtriſſimi, ed Eccellentiſſimi Signori li Signori Vicario di Provviſione, e Seſſanta Decurioni della Città di Milano.

Emi-

Emin.mo, e Rev.mo Sig.re Sig.re Padrone Col.mo

CI ha sommamente consolati il sapere, che Vostra Eminenza sia per giungere quanto prima allo spirituale governo della sua Chiesa già lungo tempo aspettato da ogni ordine di Persone di questa Città, e Diocesi a gran ragione impazienti di veder quì il suo caro Pastore loro dato dalla Divina Provvidenza tutto conforme alle pubbliche brame; Nell' atto perciò di rassegnare alla Eminenza Vostra un rispettosissimo rendimento di grazie, perchè siasi degnata di recarci così fausta notizia, e di unirvi con grande benignità, e finezza le gentili espressioni contenute nel pregiatissimo suo Foglio de' 28. Marzo, protestiamo alla stessa Eminenza Vostra, che da Noi se le implora con tutto lo spirito, con incessanti preghiere l'assistenza dell' Altissimo per la piena felicità del suo viaggio, e che saremo sempre desiderosi di darle continue prove del nostro filiale immutabile ossequio, con cui riverentissimamente ci confermiamo

Di Vostra Eminenza. Milano 8. Aprile 1744.

Divotissimi, ed Obbligatissimi Servitori

Il Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni del Generale Consiglio della Città di Milano.

Fu pure rissoluto, che il Tribunale di Provvisione disponesse li convenienti apparati per il pubblico ricevimento di S. E., e delegò per complimentarla ai confini dello Stato, giusta il solito, otto Cavalieri, fra quali sarebbe stato compreso uno de' Signori Conti Serbelloni, se questa volta non si fossero iscusati tutti dall' uso del Privilegio 4. Novembre 1587., alla di loro distinta famiglia concesso dalla Città per li meriti del fu Eminentissimo Sig. Cardinale Gio. Antonio Serbelloni Cugino di San Carlo Borromeo. Furono prescelti adunque li Signori Conte Don Carlo Litta, Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, Conte Don Girolamo Casati, Marchese Don Giulio Gregorio Orsini de Roma, Marchese Don Alberto Visconti, Marchese Don Pietro Paolo Caravaggio, Conte Don Luigi Trotti, tutti del numero de' Signori Sessanta Decurioni, e il

il Signor Marchese Don Everardo Visconti Nipote di Sua Eminenza.

Partì il Sig. Cardinale Arcivescovo da Roma alli 10. Aprile passando per la Toscana, e indi per Mare da Lerice a Genova, a fine di evitare gl' incomodi delle contumacie, che allora correvano.

Giunto in detta Città alli 21. ritrovò il Sig. Marchese Fratello, ed altri Cavalieri Parenti, fra quali il Sig. Marchese Everardo, e Monsignor Proposto Fratelli Visconti di lui Nipoti, accorsi ad incontrarlo per essere i primi fra i nostri a presentargli i di loro ossequj, ed affettuose congratulazioni, come andarono allo stesso fine diversi de' Signori Canonici Ordinarj della Metropolitana. Si trattenne incognito per tutto il giorno 27. nella Casa Professa della Compagnìa di Gesù magnificamente trattato dal Padre Proposito Gianluca Durazzi; fu complimentato in nome del Serenissimo Doge, a cui passò col mezzo di detto Sig. Marchese Fratello li corrispondenti ufficj, e ricevè continue visite di tutta la Nobiltà, finchè con numeroso accompagnamento proseguì poi li 28. il viaggio, e ricevuti fuori di Novi li personali complimenti di Monsignor Landujar Vescovo di Tortona suo Suffraganeo, e dal Sig. Marchese Lumellino Governatore di quel Luogo, pernottò nella Casa di questo suo Collegio Elvetico in Voghera, e li 29. arrivò a pranzo generosamente preparatogli da' Padri Certosini in Binasco, ove ebbe pure all' incontro la Signora Marchesa Donna Innocenza Visconti, e Sig. Marchese Don Gregorio Vercellino Maria rispettivi Sorella, e Cognato insieme di molti altri Cavalieri del Parentado, che con grande numero di Calessi, e Carrozze lo servirono a Milano.

Fattasi notte, poco lontano dalla Porta Ticinese si trovò Carrozza con tiro a sei dello stesso Eminentissimo Signor Cardinale, che preventivamente si era spiegato di non volere ammettere incontro alcuno, e salito in quella se n'entrò al lume di Torchie fra le acclamazioni, e viva di tutto il Popolo accorso in gran folla fuori del Dazio, su le strade, ed al Palazzo Arcivescovile, per dare colle voci di applauso i segni di uno straordinario contento alla vista del suo amatissimo Pastore.

Giunta

Giunto appena all' Arcivescovato si portò per la strada sotterranea, in Duomo ad adorare il Santissimo Sagramento, poi a venerare il sagro Deposito di San Carlo Borromeo; indi asceso al Palazzo vi ritrovò grandissimo concorso di Nobiltà, e Clero, che gareggiavano nel reiterare gli atti d'ossequio, e le acclamazioni. Accolse ogn' uno colla natural sua grazia, e gentilezza, come fece ancora nei seguiti giorni, nei quali le Dame, il Ministero, e gli Ordini tutti della Città passarono a felicitarlo, ed a godere della di lui sospirata presenza.

Nel giorno di Domenica 10 Maggio consagrò con il solito solenne rito la Cappella di detto Palazzo Arcivescovile fabbricata già dal glorioso San Carlo, e da Esso lui ristorata, non potendo il suo zelo restar ozioso, intanto che con l'ottima direzione de' Signori delegati dal Tribunale di Provvisione, Conte Don Marco Arese, Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, Don Carlo Cavenago, e Don Antonio Casati, si preparavano li due Archi Trionfali, ordinati dall' Eccellentissimo Generale Consiglio pel pubblico di lui ingresso.

Fu inalzato il primo alla Piazza di Santo Eustorgio, e nell' imboccatura della diritta strada, che conduce al Duomo da Porta Ticinese, d'onde sogliono i nostri Arcivescovi fare l'entrata pubblica nella Città, per conservare la memoria dell' antichissima tradizione, che l'Appostolo San Barnaba da quella parte venisse a portar la luce del Santo Vangelo a questi Popoli, in conferma di che si vede la picciol Chiesa laterale a detta Porta, chiamata di San Barnaba al Fonte, presso cui v'è la Basilica, e Convento de' Padri Domenicani di Santo Eustorgio suddetto, dove vanno a posare li nuovi Arcivescovi, ed ivi attendono il Clero, i Magistrati, la Nobiltà, e altri Corpi, che vengono a riceverli.

Era l'altro Arco nel fine della Contrada chiamata dei Mercanti d'oro dove sbocca nella gran Piazza dinanzi al Duomo, di maniera che il principio, e il fine della strada, per cui si condusse questa Ecclesiastica solenne pompa furono abbelliti collo spettacolo di queste due sontuosissime fabbriche.

Terminati che furono gli Archi, di bellissima struttura

tura de' quali all' ultimo ſe ne danno i diſegni, ſi vide nel riquadro del primo, verſo la Porta della Città, eſſervi eſpreſſo in chiaro oſcuro Giuſeppe inalzato per Divino volere alla ſomma podeſtà di Vicerè dell' Egitto, in atto di abbracciare i ſuoi Fratelli, opera del noſtro virtuoſo Sig. Girolamo Ferroni, e leggevanſi ſotto quel finto baſſo rilievo le ſeguenti parole:

DEI VOLUNTATE HUC MISSUS SUM.
Gen. XLV.

L'alluſione poi di queſta Sagra Storia era ſpiegata nella Iſcrizione ſeguente collocata dall' oppoſta parte, che riguardava la Città.

JOSEPH PUTEOBONELLO
S. R. E. CARDINALI MEDIOL. ARCHIEPISCOPO
PRÆFECTURIS PLURIBUS IN AMBROSIANA ECCLESIA
PRÆCLARE GESTIS
UNIVERSA DIŒCESI
VICARIO MUNERE OPTIME ADMINISTRATA
VIRTUTUM SPLENDORE ET FAMA
ADMIRATIONEM IN PATRIA
HONORES SUMMOS A BENEDICTO XIV. PONT. MAX.
ROMÆ PROMERITO
DECURIONUM ORDO
PATRICIO SUO ADVENIENTI
UT OLIM JACOBI FILII
JOSEPHO FRATRI
AD PRO-REGIS IN ÆGYPTO SOLIUM ASSUMPTO
OBSEQUIA GRATULATIONEM ET VOTA.

Nell'

Nell' altro all' entrar nella Piazza del Duomo dal felice pennello del Sig. Giō. Battiſta Saſſi pure Milaneſe era effigiata la Storia di Santo Ambrogio noſtro Arciveſcovo, e Protettore, quando ancor laico, e Preſide in queſta Città, corſo a ſedare il tumulto eccitatoſi tra i Cattolici, e gli Ariani per l'elezione dell' Arciveſcovo, fu egli ſteſſo da un Bambino miracoloſamente acclamato, e ſotto ſi vedeva il ſeguente detto:

DEDUXIT ILLOS IN VIA MIRABILI.
Sap. X.

Concetto più diffuſamente ſpiegato nella Iſcrizione corriſpondente ſopra l'Arco dalla parte, che riguardava la Piazza, in cui era così ſcritto.

S. AMBROSII ADMIRABILI EXEMPLO
INFANTIS VOCE IN EPISCOPUM RENUNCIATI
JOSEPHO PUTEOBONELLO
BENEDICTI XIV. PONT. MAX. ORACULO
IN ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANI
ET S. R. E. CARDINALEM
DELECTO
S. P. Q. M.
A FAUSTISSIMIS INITIIS
FUTURAM FÆLICITATEM OMINATUS
PUBLICA PLAUSUS MAGNIFICENTIA
IN AMANTISSIMI PATRIS OCCURSUM
EFFUNDITUR.

La ſodezza, e convenienza di tali ſoggetti, e l'eleganza delle Iſcrizioni ſono parti del Sig. Prefetto di queſta Biblioteca Ambroſiana Dottore Giuſeppe Antonio Saſſi, per tante ſue lodatiſſime fatiche già fatto celebre a tutto il Mondo

lette-

letterario. Il ritrovato poi di detti Archi fu del Sig. Ingegnere Collegiato, ed Architetto dell' Eccellentissima Città Antonio Quadrio sempre valente nelle opere sue.

Destinato il giorno di Domenica 21. Giugno al solenne ingresso del Sig. Cardinale Arcivescovo in questa Metropoli, e quello de' 14. pel suo ricevimento nella Città di Lodi, da cui secondo il costume antico incominciano le formalità, andò avanti alli 13. il Sig. Dottor Casino a disporre il ceremoniale, e fatte precedere la Lettica, e due mute, l'Eminenza Sua con Monsignor Lonati Maestro di Camera, e col seguito di sua Corte si portò al Monastero de' Padri Gerolimini, chiamato l'Ospitaletto.

Andolle incontro quel Reverendissimo Padre Abate Generale Galimberti in abito fino alla Villa di Liuraga tre miglia dal luogo suddetto, con una Carrozza a sei Cavalli, e dopo li più ossequiosi complimenti fatti all'Eminenza Sua corrisposti con molta gentilezza, servilla in detta muta al Monastero, in cui era preparato l'albergo con quella magnificenza, che a tale Ospite conveniva.

Era schierata sotto le armi nella Piazza della Chiesa una Compagnìa di cento Usseri a Cavallo mandata per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Principe di Lobkowitz nostro Governatore. Accolto il Sig. Cardinale da quei Monaci alla Porta col suono delle Campane, ed Organo, benedisse gli astanti coll' aspersorio dal Padre Abate Generale presentatogli, e dopo breve orazione all'Altare maggiore, servito da' Padri medesimi all' Appartamento ricevè li complimenti, che gli fecero li Monsignori Arciprete Fagnano, Proposto Visconti, e Corbella Diacono colà inviati dal loro Capitolo Metropolitano per accompagnarlo a Lodi.

Volle la mattina appresso l'Eminentissimo Arcivescovo celebrare la Santa Messa nella Chiesa pubblica, in cui dalle Terre vicine concorse numeroso Popolo, per venerarne l'aspetto, e fu consolato dalla presenza al Santo Sagrificio, e dalla Pastoral Benedizione.

Dopo pranzo innalzata la Croce Arcivescovile s'incamminò a Lodi in abito viatorio Cardinalizio, postosi in una delle suddette sue mute col nominato Padre Abate, e li Monsignori Fagnani, e Visconti, e saliti nella seconda li

Mon-

Monſignori Corbella, e Lonati con due Gentiluomini di Sua Eminenza, l'Abate Pionni, l'Abate Ratti, ſeguendo nell' altre Carrozze, e Sedie il reſtante della Corte, e ſervendo di Vanguardia, e Retroguardia li riferiti Soldati.

Alla Villa di San Martino tre miglia diſtante da quella Città; ebbe l'incontro dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo di lei Veſcovo Monſignor Giuſeppe Gallarati in abito, che ſi preſentò a fargli i complimenti con varj Cavalieri Milaneſi del ſuo nobiliſſimo Parentado, e molti Decurioni, e Cavalieri Lodigiani, e dopo i vicendevoli ufficj, il Signor Cardinale proſeguì il viaggio, preſi ſeco Monſignor di Lodi, il Padre Abate Generale, e Monſignor Arciprete Fagnano, e paſſato nella ſeconda muta Monſignor Propoſto Viſconti co' Monſignori Corbella, e Lonati, e Abate Pionni, ſeguitò quella di Monſignor Veſcovo, e d'indi le altre tutte alla rinfuſa.

Salutarono l'arrivo dell' Eminentiſſimo Arciveſcovo il feſtevole ſuono di tutte le Campane della Città, la ſcarica dell' artiglierìa di quella Piazza, e le acclamazioni dei Cittadini, e del Popolo da ogni parte concorſo; Giunta Sua Eminenza alla Chieſa Cattedrale, avanti cui era con bandiere ſpiegate, e tamburro battente in bell' ordinanza ſotto le armi una Compagnìa del nuovo Reggimento di Sua Eccellenza il Sig. Marcheſe Don Giorgio Antonio Clerici, Grande di Spagna, e de' noſtri Signori Seſſanta Decurioni, fu accolta da quel Reverendiſſimo Capitolo in abito Corale. Il Sig. Propoſto Veſtarini ſu la ſoglia della Porta preſentò l'Aſperſorio a Monſignor Veſcovo, e queſti a Sua Eminenza, che dopo la ſua fece l'aſperſione ſopra tutto il numeroſo Popolo, e paſsò ad adorare il Santiſſimo Sagramento all' Altare Maggiore, da dove aſſiſtito dal ſuddetto Promaeſtro delle Ceremonie Dottor Caſini, al proſpetto dell' Arciveſcovile ſua Croce, ſecondo il ſolito inalzata, diede la Benedizione; Indi portoſſi a ſedere ſotto il Trono, ed ivi ſi trattenne in tanto, che il nominato Sig. Propoſto dallo ſteſſo Altare Maggiore nella parte della Piſtola pubblicò l'Indulgenza di cento giorni a tutti quei, che erano ſtati preſenti alla Pontifical funzione, decorata dal concorſo di tutti li

Nobili, Cittadini, e dalla moltitudine de' Forastieri venuti nel gran Tempio adorno di ricchi apparati, e che in ogni parte risuonava dall'armonìa degli Organi, ed altri musicali stromenti.

Passò poi al Vescovile Palazzo magnificamente adobbato, nel quale vidersi quella sera una maestosa illuminazione, un gran numero di Cavalieri in gala accorsi a dimostrare all' Eminenza Sua un pieno ossequio, e dopo qualche intervallo, fra cui fu distribuita gran copia di squisiti rinfreschi, ricevè in Sala appartata, e nelle usate maniere li complimenti del Corpo di quei Signori Decurioni seduti, e coperti, alla testa dei quali era il Sig. Podestà di Lodi Dottor Collegiato di Milano Gio. Maria Aliprandi, che compì con applaudita Orazione. Rispose a tutti l'Eminentissimo Arcivescovo con l'ammirabile sua conaturale gentilezza, come pur fece cogli Ufficiali di detto Reggimento presentatisi a offerire la guardia al Palazzo, avendo al cortese rendimento di grazie aggiunto un generoso donativo, anche per li Soldati. Licenziatasi poi la Nobiltà si ritirò il Sig. Cardinale al preparato Appartamento, ove fu da Monsignor Vescovo splendidamente trattato con lautissima cena fra il giulivo rimbombo di Timpani, e Trombe, ed altri Stromenti, uditisi per lungo tempo della notte anche in varj luoghi della Città, che fu pure in gran parte illuminata, e specialmente nelle Case, e Palazzi dei Nobili, e Cavalieri.

Si presentarono nel giorno appresso li Signori Delegati dalli rispettivi Corpi a compire con l'Eminenza Sua, ed eseguirono i primi quest' ufficio li Monsignori Arciprete Fagnano, Proposto Visconti, e Corbella Diacono, accolti dall' Eminentissimo con tenerezza d'affetto, cangiato da Fratello, che gli era, in quello di amorosissimo Padre, quali seduti, e coperti gli rinnovarono le ossequiosissime congratulazioni del loro Metropolitano Capitolo.

In questo mentre avvisati li Cavalieri del Generale Conseglio, che erano nel Palazzo Modignani, splendidamente trattati dal Signor Conte Don Carlo Litta, come il più anziano fra loro, si portarono con abiti di ric-

chissima

chiſſima gala, e gran ſeguito di belle livree, e di là accompagnolli alla Cattedrale il Sig. Promaeſtro delle Ceremonie, al Quarto dell' udienza. Furono accolti dalla Corte del Sig. Cardinale Arciveſcovo al capo delle Scale, e da eſſo incontrati alla Porta dell' Anticamera, che eſce nella Sala de' Servidori. Ricevuti con gentiliſſima accoglienza, poſtiſi a ſedere, e coperti, eſpoſero con una ben concepita orazione del ſuddetto Sig. Conte Litta le riſpettoſe congratulazioni di queſta Metropoli, il gran piacere di vedere l'Eminenza Sua per noſtro vantaggio degniſſimamente eſaltata in una maniera tutta propria della Divina Provvidenza; ed il comune deſiderio di accoglierla nel ſuo ſolenne ingreſſo colle più decoroſe dimoſtrazioni di allegrezza, e di ſtima, e di darle ſucceſſivamente i ſegni maggiori d'un ſincero amore, ed oſſequio; e licenziatiſi dopo le obbligantiſſime riſpoſte, col titolo di Eccellenza, loro reſe dall' Eminenza Sua, che li favorì infino all' uſcire dalla Sala delli Staffieri, e ſerviti dalla ſua Nobil Corte ſino alla metà delle ſcale, accompagnati pure dallo ſteſſo Sig. Promaeſtro delle Ceremonie alla Porta dell' Arciveſcovado, ſciolta la pubblica rappreſentanza ſe ne partirono.

Furono d'indi ammeſſi all' udienza li Signori Don Marco Barbavara, Conte Don Carlo Cicogna R. L. T., che nel venturo anno ſarà Vicario di Provviſione di queſta Metropoli, Don Carlo Dugnano, e Conte Don Galeazzo Arconati, veſtiti di Toga, il primo de quali in nome dell' Illuſtriſſimo Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, dimoſtrato il gran giubilo per poter quello pregiarſi di vedere nel numero de' ſuoi annoverata l'Eminenza Sua, diſſe, che era impaziente di venerare la di lei preſenza da tanti fregi adornata. Gradì ſommamente il Signor Cardinale Arciveſcovo gli atti riſpettoſi del Nobile Collegio, e nel trattarli col titolo di Illuſtriſſimi ſpiegò eſpreſſioni di particolariſſima ſtima.

Comparve dopo di eſſi a paſſare un ſomigliante ufficio il Sig. Conte Don Ansberto Confalonieri Queſtore di queſto Magiſtrato Straordinario, e Gentiluomo della Camera di S. M. con alcuni altri Cavalieri della ſteſſa agnazione, la

 quale

quale ha il privilegio rammemorato nelle Storie Milanesi di dare agli Arcivescovi di Milano il possesso, colla rappresentazione di tre Ordini, cioè d'un Ecclesiastico, d'un Dottore, e di un Soldato, espressi negli abiti di forma diversa, ma tutti rossi di colore, come sua particolare divisa, e per antica consuetudine incontra alla Città di Lodi il nuovo Metropolitano, e se gli professa pronta ad assisterlo, e servirlo, come fece il detto Sig. Conte Questore per tutti gli altri, che erano presenti, usando i termini d'un' ossequiosa attenzione, cui corrispose l'Eminenza Sua con espressioni graziosissime di gradimento, trattando similmente col titolo d'Illustrissimi, e detto Sig. Conte, e tutti gli altri Signori di sua compagnia.

Accolse in fine il Sig. Cardinale, secondo l'anzianità, i Capi delle Collegiate di questa Città, ed i Deputati del Capitolo di San Gio. Battista di Monza, e da ciascuno di essi ricevuto con gradimento quest' atto d'ossequio, consolò tutti con quelli della Paterna sua mansuetudine.

Tosto che Egli fu spedito da queste formalità, si presentarono i Cavalieri Lodigiani a rinovare gli atti della loro attenzione, ritornati anche dopo pranzo, chi a felicitargli il viaggio, e chi per servirlo nel medesimo: Venuta poi l'ora della partenza l'Eminentissimo Arcivescovo col solito ceremoniale della Croce alzata, preceduto dal Capitolo, e servito da Monsignor Vescovo, passò alla Chiesa, ove dopo breve Orazione, e pubblicata di suo ordine l'Indulgenza d'altri cento giorni, discese a venerare il deposito del Santo Protettore Vescovo Bassano, e indi accompagnato nello stesso modo fuori del Tempio, benignamente accolti, e corrisposti li teneri complimenti di quell' ossequioso Capitolo, salì in una delle sue mute col suddetto Monsignor Vescovo, e li Monsignori Arciprete Fagnano, e Proposto Visconti, postisi nella seconda li Monsignori Corbella, e Lonati con gli Abati Pionni, e Ratti, e nelle altre tutto il rimanente del seguito, sicchè salutato dalle voci del Popolo, dal suono delle Campane, dal rimbombo del Cannone, e scortato dalli cento Ussari, come alla sua venuta, uscì da Lodi, rapito colla dolcissima sua amabilità il cuore di tutti quei Cit-

tadini,

tadini, i quali hanno giustamente concepita di lui un' altissima aspettazione.

Si licenziò alla Torretta un miglio distante da detta Città da quel Prelato, e dalli Cavalieri, che lo avevano favorito, rese loro con gentilissime espressioni le rispettive grazie per le onorevoli accoglienze, e trattamenti ricevuti, e lasciato un attestato di sua generosità agli Ufficiali, e Soldati, che l'accompagnarono proseguì il suo viaggio.

Ebbe presso Melegnano l'incontro del Sig. Dottor Collegiato Don Carlo Cosmo de Medici Marchese di quel Borgo, che con altri Cavalieri, e seguito di sessanta persone del suo feudo tutti a cavallo in forma militare, si presentò ad ossequiarlo. Smontò Sua Eminenza per quest' ufficio, e servita dal suddetto Sig. Marchese, e sua Compagnìa in mezzo a quaranta Alabardieri, volle portarsi alla Chiesa, presso cui fra il concerto di Timpani, e Trombe era schierata sotto le armi una numerosa milizia. Quei Signori Proposto, e Canonici si trovarono pronti ad accoglierla, salutata già da lontano col suono delle Campane, e dopo aver adorato il Santissimo Sagramento, e benedetto il Popolo concorsovi da molte parti ad acclamare il suo Pastore, passò egli al Castello, ove incontrato, e complimentato dalla Signora Marchesa Donna Maria Teresa moglie di detto Sig. Marchese Feudetario, e da altre Dame, fu accompagnato alla magnifica Gallerìa, mentre seguì la scarica di festosa salva di mortari, secondata dal concerto di molti stromenti. Fra questi accoglimenti fu portata gran copia di squisiti rinfreschi, distribuiti ancora a tutto il seguito delle Milizie squadronate frattanto nel Cortile, poi rese le grazie alle Dame, al Sig. Marchese, e restante Comitiva, servito l'Eminentissimo nella stessa maniera fuori del Borgo, giunse verso la prima della notte a questa Città, ove secondo lo stile si tenne incognito fino al giorno della sua solenne Entrata.

Date subito le ultime disposizioni per rendere decorosa la vicina funzione, furono avvisate con lettera Arcivescovile tutte le Scuole della Dottrina Cristiana, le Confraternite, ed il Clero Secolare, e Regolare, fatte pure le insinuazioni agli Abati degli Ordini Monastici per il loro

intervenimento. In appresso comandati con Editto del Tribunale di Provvisione gli Abitatori delle Case, dinanzi le quali passar doveva la Processione, a far pulire la strada, ed ornare in modo convenevole i loro prospetti, e finestre, restarono invitati per la cavalcata in nome di Sua Eminenza col mezzo del Sig. Dottor Masnago Maestro delle Ceremonie, li Tribunali, e Collegj, dal Sig. Vicario di Provvisione li Signori Sessanta Decurioni, e Dodici del suddetto Tribunale col solito avviso in stampa, e dal Sig. Marchese Don Girolamo Pozzobonelli gli altri Cavalieri.

Tutti a gara studiarono di fare ogni possibile abbellimento, e comodo al preveduto concorso dei Spettatori, aprendo molti balconi, e alzando diversi palchi in più parti a dettame però dei quattro Cavalieri Delegati per gli Archi, affine di mantenere un buon' ordine, di modo che non vi fu Bottega, o spazio, che non comparisse in figura di Teatro con bella degradazione dei sedili.

All' universale ornamento il Sig. Marchese Fratello dell' Eminentissimo volle aggiungere presso la Casa Paterna a capo della Contrada de Plati un terzo Arco trionfale di vaghissima architettura, come dal dissegno, che si mette in fine, fatto alzare a proprie spese, e in esso rappresentato vedevasi dal virtuoso pennello del Sig. Gio. Cesare Sassi Aronne consegrato Pontefice in atto di offerire a Dio vittime di ringraziamento, coll' Iscrizione seguente:

VOCA-

VOCATUM A DEO TANQUAM AARON
AD AMBROSIANI SUMMI SACERDOTII
MUNUS GERENDUM
JOSEPHUM PUTEOBONELLUM
SACRA PURPURA ROMÆ DONATUM
IN SOLEMNI AD ECCLESIAM MEDIOL.
ADVENTU
PATERNÆ DOMUS CONFINIA
PERTRANSEUNTEM
MARCHIO HIERONYMUS FRATER
PUBLICIS PLAUSIBUS PRIVATOS ADMISCENS
SINGULARI HOC AMORIS ET OBSEQUII
TESTIMONIO COMPLECTITUR.

Il Capitolo poi della Collegiata di San Giorgio in Palazzo, Parrocchiale antica del Nobilissimo Casato di Sua Eminenza, che ivi ricevè le acque battesimali, ha dato un particolare contrassegno del suo ossequio nell' adobbamento fatto di Damasco cremesì, e altri ornamenti alla Chiesa; abbellitane più vagamente la facciata con pitture d'architettura, ed Imprese, e posta alla Porta maggiore questa Iscrizione:

JOSEPHO PUTEOBONELLO
CARDINALI AMPLISSIMO ET PATRI
FESTIVO OMNIUM ORDINUM COMITATU
AMBROSIANÆ ECCLESIÆ SEDEM ADEUNTI
QUOD IN HOC S. GEORGII TEMPLO
FUNDAMENTA POSUERIT
HONORUM ET VIRTUTUM
SACRO BAPTISMATE ABLUTUS
PRÆPOSITI ET CANONICORUM COLLEGIUM
PECULIARIS PLAUSUS GLORIAM
SIBI VENDICANS
AD PUBLICÆ FELICITATIS COMPLEMENTUM
DIUTURNUM REGIMEN
AUSPICATUR.

Le Chieſe ancora, nelle quali doveva riſpettivamente aver principio, e terminare la ſolenne Funzione facevano una ben degna comparſa.

Il vaſto Tempio del Duomo dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Capitolo della Veneranda Fabbrica, al di dentro in ogni parte fatto coprire con arazzi, e preziose pitture, fra cui li Quadri rappreſentanti la vita, e miracoli di San Carlo, e ornare nel Proſpetto verſo la Piazza con Statue, e Guglie finte di marmo ne' lati, e con lo Stemma Gentilizio Pozzobonelli dipinto nel mezzo di grandiſſima Machina fra gli ornamenti delle virtù, e le Inſegne Arciveſcovili, e Cardinalizie, aveva alla Porta Maggiore la ſottonotata Iſcrizione:

JOSE-

JOSEPHO PUTEOBONELLO

AMPLISSIMIS ECCL. METROPOL.
MAGISTRATIBUS

EGREGIE OBITIS

MEDIOLAN. ARCHIEP.

AD ARAM HUJUS TEMPLI MAXIMAM

PRIMUM SALUTATO

AD EANDEM REDUCI

INFULA PALIO ROMANA PURPURA

ORNATO AUCTO

FABRICÆ CURATORES.

Alla Chieſa di Santo Euſtorgio nobilmente addobbata ſecondo il buon guſto, e ſplendidezza di quei Reverendi Padri erano alzate dentro, e fuori della Porta maggiore due ben concepite Iſcrizioni.

Rammemorava l'interiore il Beato Giacopo Pozzobonelli di quell' Ordine chiariſſimo, ed il di lui martirio nella predicazione del Santo Vangelo agl' Infedeli in queſti ſenſi:

SANCTI DOMINICI ORDO

B. JACOBI PUTEOBONELLI

SANGUINE APUD BARBAROS

PRO CHRISTI FIDE GLORIOSE PROFUSO

ILLUSTRATUS

DERIVATAM IN EJUSDEM COGNOMINIS

EMINENTISSIMO JOSEPHO PUTEOBONELLO

MEDIOLANI ARCHIEPISCOPO

PAREM ANIMI FIRMITATEM

AD INTACTAM IN AMBROSIANA ECCLESIA

RELIGIONIS INTEGRITATEM

ET DISCIPLINÆ SANCTIMONIAM

SERVANDAM FOVENDAMQUE

GRATULABUNDO OBSEQUIO VENERATUR.

L'esteriore tra diversi abbellimenti di chiaro scuro collocata sotto l'effigie di Sua Eminenza esprimeva li di lei encomj così.

EMINENTISSIMO JOSEPHO PUTEOBONELLO
EX METROPOLITANÆ DEC. ARCHIPRESB.
VICARIO PRÆSIDE ECCLESIÆ AMBROS.
IN ARCHIEPISCOPUM ET CARDINALEM
CREATO
QUOD BONO REIPUBLICÆ NATUS
VIRTUTUM AMPLITUDINE
ARDUAM TOT HONORUM VIAM
BREVI CONFECERIT
CÆNOBITÆ SANCTI EUSTORGII
PUBLICÆ PACIS CONSERVATORI
PRINCIPI OPTIMO AC PIISSIMO PATRI
PRIMO IN HANC URBEM ET BASILICAM
FAUSTISSIMO INGRESSU
VOTA ET SPEM OMNIUM IMPLENTI
TRIUMPHALEM FORNICEM
EREXERE.

Diſpoſto in tale maniera agli Spettatori il maeſtoſo vago Teatro, ſuonate per tre giorni prima le Campane a feſta, e la ſera del Sabato alla diſteſa per lungo ſpazio, cominciò la mattina della Domenica 21. Giugno il numeroſo Popolo, quaſi impaziente, che arrivaſſe l'ora della formale Entrata di Sua Eminenza, a ſcorrere da una all'altra delle nominate Chieſe per le abbellite Contrade, che eſſendo in parte alquanto inclinate, e di tratto in tratto in linea retta univano inſieme tanti proſpetti diverſi, e recavano all' occhio de' riſguardanti un ſommo piacere.

Giunſe alla fine il momento dei primi Veſperi, e fece

 mara-

maraviglia grande il vedere occupato ſubito qualunque poſto da una incredibile moltitudine, non ſolamente di Cittadini d'ogni condizione, età, e ſeſſo, ma di foraſtieri in grandiſſimo numero venuti, e da vicine, e da rimote parti in tanta copia, che a memoria dei più vecchj non accorſe giammai a queſta Città, e fu duopo, che ſi collocaſſero molti inſino ſopra a' tetti delle Caſe, dove il ſito lo permetteva, ſpinti tutti da un interno impulſo a mirare nel ſuo trionfo l'Uomo eletto da Dio al ſublime governo di queſta Chieſa, di cui tante coſe aveva già ſparſe la fama, facendo paleſe lo ſplendore delle virtù, per le quali dal Sommo Pontefice è ſtato Egli a quell'eminenza di grado giuſtamente ſollevato.

Accrebbe l'allegrezza di queſto giorno l'uſcita da'riſpettivi Monaſteri di tutte le Figlie educande, accordata dalla Santità Sua al nuovo noſtro Paſtore, acciò eſſe ancora foſſero a parte del ſuo trionfo; ed eccittò le prime compiacenze dell'affollato Popolo la notizia allora divolgataſi d'avere non meno Sua Beatitudine permeſſo, che poteſſe in quel giorno ſortire dalla Clauſura, portarſi alle Caſe dei Parenti, e vedere la pompa della ſolenne Entrata, la Rev. Suor Franceſca Innocenza Pozzobonelli Monaca velata dell' Ordine di San Domenico nel Venerando Monaſtero della Vitabia, poichè godeva ogn' uno di conoſcere da queſta ſingolare grazia fatta all' Eminentiſſimo di lei Fratello, quanto mai li ſuoi meriti abbiano per lui impegnata la Pontificia propenſione. Ma più ſenza paragone ammirarono tutti l'eſtrema moderazione della riſpettabile Religioſa Dama, che non aveva fatto altr' uſo della diviſata grazia, ſe non quello di trasferirſi verſo le ore 12., accompagnata dalla Signora Marcheſa Donna Innocenza Viſconti ſua Sorella, al Venerando Monaſtero detto delle Vetere dello ſteſſo Ordine per eſſer ivi ſol tanto ſpettatrice del trionfale ingreſſo del Fratello Arciveſcovo, con ferma riſaputa riſoluzione di ritornare direttamente la ſera nel modo medeſimo al ſuo Clauſtro, come è ſeguito, avendo tutte le Reverende Monache delle Vetere, e ſpecialmente la Reverenda Madre Caſtigliona, che ha il ſuperiore governo, dimoſtrata altrettanta pena per non potere più lungamente godere della amabi-

amabilissima di lei presenza, quanto grande è stata la manifestazione della stima, e gioja nell' accoglierla, e trattarla con tutti gli atti della più fina cortesìa, ed onorevole distinzione.

Si portò frattanto il Sig. Cardinale per altra non frequentata strada in abito nero al Convento di Santo Eustorgio, dove l'attendevano cinque Vescovi, li Signori Confalonieri, e le Scuole della Dottrina Cristiana. Cominciarono le Confraternite, le Religioni, le Collegiate sotto le loro Croci, secondo le rispettive decanìe, gli Alunni del Collegio Elvetico, i Cherici del Seminario, e poscia l'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo Metropolitano ad andare dal Duomo in bell' ordine al primo Arco di Porta Ticinese per incontrarlo. Si mossero li Tribunali, il Corpo della Città, il Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri per portarsi a complimentarlo in quel Convento, la Nobiltà a cavallo in sfarzosa gala per precederlo nel solenne ingresso, e li Signori Giudici accompagnati dalli loro Notari colla scorta de' Fanti per impedire su la strada ogni possibile inconveniente.

Servita Sua Eminenza da que' Padri all' Appartamento preparatole, addobbato di Tapezzarìa di Damasco cremisì con frangia, e trine d'oro, e di Sedie uniformi, indi vestita dell' abito da Cardinale, cioè della Sottana, e Rocchetto, Croce al petto di smeraldi, e diamanti legati in oro, Mozzetta, e Berretta, e postasi a sedere in faccia al Portico, vide passarle dinanzi li Fanciulli scelti da tutte le Scuole della Dottrina Cristiana di questa Città, riccamente vestiti con abiti corrispondenti alle rappresentazioni, che ciascuno di essi faceva, delle quali accenno qui la sola idea, poichè già se n'è veduta nel pubblico lo stesso giorno una esatta descrizione con i componimenti da essi recitati.

In tre parti era diviso il trionfo, che può dirsi dello Spirito Santo, poichè nella prima si contenevano i sette Doni di quel santo amore, che prepararono all' Eminentissimo Arcivescovo il Sagro suo Pastorale Ministerio; nella seconda i dodici frutti prodottogli dalla grazia dello stesso Divino Spirito; e nell' ultima l'abbattimento dei sei Peccati, che si dicono contro lo Spirito Santo, libero dai quali

per

per la stessa opera della Celeste grazia entri Egli trionfatore al soglio della Fede. V'erano ancora molt' altre rappresentazioni d'Angeli, e di Genj colle sue caretiristiche, o simboli negli scudi, e nelle insegne, spiegate ancora coi Motti, ed Iscrizioni, onde bellissima nella varietà di tanti colori degli abiti comparve la mostra da tutto il Popolo applaudita.

Si presentarono poi a fare a Sua Eminenza li complimenti colle usate formalità l'Eccellentissimo Senato, li due Magistrati, li Signori Vicario, R. L. T., Sessanta Decurioni, e Dodici del Tribunale di Provvisione, il Collegio dei Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Vescovi Monsignori Gallarati di Lodi, Calini di Crema, Landujar di Tortona, Rossi Reina di Capsa, Benzoni d'Eleusia, e Monsignor Vicario Generale unito ai medesimi, il primo. e terzo de' quali Vescovi sono suffraganei, avendo il Sig. Promaestro delle Ceremonie avvisati gradatamente tutti questi Ordini, ed accompagnati dalle stanze del loro trattenimento, e ricondotti alle medesime.

Andarono in seguito ad inchinarsi al Signor Cardinale Arcivescovo, accompagnati pure dal suddetto Promaestro delle Ceremonie li Signori Confalonieri, cioè il Sig. Conte Questore Don Ansperto, uno de' Signori Sessanta Decurioni di questa Metropoli, e Gentiluomo di Camera di S. M., Sig. Don Corrado Dottor Collegiato di Milano, Sig. Don Dionigi di lui Fratello, Sig. Marchese Don Carlo Decurione di Pavia, Sig. Don Ansperto della Reella, Sig. Don Gio. Battista Segretario del Senato, Sig. Don Bernardino, e Sig. Don Ambrogio di Luino, Sig. Abate Don Giovanni di Pavia, Sig. Don Pietro Antonio figlio di Don Corrado, Sig. Don Gio. Battista della Reella, Sig. Conte Eugenio figlio del Signor Conte Ansperto, Signor Don Giovanni, e Sig. Don Ansperto figlj pure del Sig. Don Corrado, quali si fermarono per servirlo nelli seguenti atti della funzione, tutti vestiti alla lunga di seta cremesì, con cappello rosso, ed altri ornati di simil colore, eccettuato il Sig. Conte Questore Don Ansperto, che rappresentando il carattere di Militare, era in maestoso abito alla francese guernito d'oro con bastone

ne di Generale in mano, ed eccettuati ancora li tre, che dovevano assistere all' Eminentissimo presso il freno della Chinea, ed alle staffe pure vestiti alla francese tutti ugualmente di color rosso.

Questi ufficj da Sua Eminenza accolti, e corrisposti colla singolare innata di lei gentilezza ebbero fine, allorchè era già avanzata su la strada gran parte dell' accompagnamento, che doveva precedere, cioè lo Stendardo delle Scuole della Dottrina Cristiana, aprendole la strada otto Soldati a cavallo, e tutta la pompa dell' accennata mistica rappresentazione dei Fanciulli suddetti, accompagnati dalli rispettivi loro Maestri, ed Ufficiali di tutte le Scuole, postisi poi, dopo il ritorno alla Piazza del Duomo, a sedere in due file sopra Panche a questo fine ivi collocate.

Il gran Gonfalone di San Carlo in mezzo a musicali stromenti da fiato, alternati dalle Trombe, e dai Timpani, ed in seguito tutte le Confraternite sotto le rispettive loro Croci, quali cantavano Salmi, ed Inni appropriati alla solennità dell' Ingresso del suo Pastore.

Uno staccamento di Ussari a cavallo, il Corriero, e due Palafrenieri di Sua Eminenza seguiti da dodici Muli carichi del bagaglio, ciascuno con i suoi pennacchj, ed ornamenti di medaglioni alle testiere, ricoperte le some da valdrappe di panno rosso colle insegne gentilizie della Famiglia Pozzobonelli, ornate al di sopra del Cappello Cardinalizio, vestiti anche i Mulattieri con livrea dell' Eminentissimo, e in fine del bagaglio il Credenziere, e Sottocredenziere, portando ciascuno un cesto ricoperto di velluto trinato d'oro, di poi due Ajutanti di Camera con Valigie, una di velluto, l'altra di panno rosso, tutti a cavallo.

Gli Ufficiali della Curia Arcivescovile ancor essi a cavallo in abito da viaggio, eccetto il Sig. Fiscale vestito in Mantelletta, e Rocchetto, poscia due Palefrenieri a piedi, ciascuno dei quali con un cordone di seta guidava una Chinea nobilmente bardata, e ricoperta con ricca Gualdrappa rossa, in mezzo a cui era similmente lo Stemma di Sua Eminenza, cavalcando alla destra un Famigliare col Cappello da Cardinale.

L'altro celebre Stendardo della Città a prezioso ricamo

camo d'oro, e d'argento coll' Immagine di Santo Ambrogio gemmata.

Lo Stuolo di tutti li Regolari sotto le rispettive Croci, secondo le usate precedenze, alle quali andavano in seguito gli Ordini Monastici con le loro Insegne.

Frattanto che sopra spiritosi Cavalli pomposamente bardati con vaghe groppiere, e nastri preziosi alle chiome, s'incamminavano li molti Cavalieri invitati dal Sig. Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, veduti si tutti in abiti di ricchissima gala col numeroso seguito di sfarzose Livree, precedendo loro lo stesso Sig. Marchese distinto pel gran sfoggio, con cui comparve sopra il più bello generoso Destriere, accompagnato dal Sig. Marchese Don Everardo Visconti Nipote, che pur fece una decorosissima comparsa, e mentre il Clero Secolare, le Collegiate co' loro Proposti vestiti di Piviali bianchi, la Scuola de' Vecchioni di Santo Ambrogio colli Trombetti del Sig. Principe Governatore; i Convittori Alunni, e Cherici del Collegio Elvetico, della Canonica, e del Seminario, tutti con cotta, ed il Coro de' Musici, erano pure in moto, sovrastando a cavallo per il buon ordine il Reverendo Signor Giacomo Antonio Agudio Assistente delle Ceremonie, l'Eminentissimo Arcivescovo preceduto dalli Padri di Santo Eustorgio con Croce alzata, tenuto in mezzo dalli Signori Confallonieri, e col seguito delli nominati cinque Vescovi, e di Monsignor Vicario Generale, si portò alla Sagrestìa, dove dalli Padri medesimi coll' assistenza del Promaestro delle Ceremonie fu vestito all'Altare degli abiti più solenni, cioè Sandali di tela d'argento, Rocchetto, e Camice con finissimi merletti, Cingolo bianco, Amitto, Croce suddetta, Stola, e Piviale di saja d'argento ricamato d'oro, Mitra di tela d'oro, e Guanti Pontificali, avendo, secondo lo stile, lasciato alla Sagrestìa suddetta il bellissimo Rocchetto, che vestiva di prima.

Andò poi all' Altare maggiore della Chiesa, sostenendole il Piviale i suddetti Rev. Don Dionigi, e Dottor Collegiato Don Corrado, ed offerendole col braccio l'appoggio il Sig. Conte Questore Don Ansperto, adorò l'Altissimo, indi per l'angustia del tempo iscusatasi dall'

udire

udire una elegante orazione, che il Sig. Dottor Collegiato Don Corrado Confalonieri ſtava pronto a recitare in ſua lode, e consegnolle in iſcritto, s'incamminò coll' additato accompagnamento verſo la Piazza, ov' era ſchierato ſotto le armi il ſecondo Staccamento di Uſſari a cavallo, e acclamata dal Popolo giunſe all' Arco Trionfale.

Accolta ivi dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Capitolo Metropolitano venutole all' incontro, baciò genufleſſa con divota tenerezza il Crocefiſſo d'oro preſentato da Monſignor Arciprete, indi portoſſi ſotto il maeſtoſo Baldachino di tela d'argento, a frangie d'oro, alle di cui aſte, e cordoni aſſiſtevano colli di loro Gentiluomini pure veſtiti di roſſo otto de' Signori Confalonieri, ed ajutata dal Sig. Conte Don Anſperto, e dal Sig. Don Dionigi salì un belliſſimo Cavallo bianco bardato di Gualdrappa bianca riccamente guarnita di frangie, e trine d'oro; poſtiſi a ſervirla alle ſtaffe li Signori Marcheſe Don Carlo, e Don Anſperto della Roella, ed al cordone del freno il Sig. Segretario Don Gio. Battiſta.

Si mandarono ſubito avanti li Beneficiati della Metropolitana ordinatamente, cioè un Mazzeconico con Piviale in mezzo a due Lettori veſtiti di Cotta, e Almuzia, l'Ajutante di Camera a cavallo colla Mazza Cardinalizia, ed un Notajo con la Croce Arciveſcovile, il quale aveva alla deſtra un Lettore, e alla ſiniſtra un Mazzeconico, che portavano una Mitra prezioſa, ed il Baſtone Paſtorale, tutti tre pure a cavallo.

Si moſſero in ſeguito i Signori Canonici Ordinarj della Metropolitana, con Mitra, Toncelle, e Pianete di broccato d'oro a fondo bianco, poſteſi diſteſe dall' uno, e l'altro lato di tutto queſto degniſſimo Capitolo, e del Baldachino ancora le Guardie Svizzere del Sig. Principe Governatore, e quelle del Sig. Marcheſe Mareſciallo Viſconte Caſtellano.

Al ſaluto replicato di ſei pezzi di Cannone fatti dal Sig. Marcheſe Vicario apporre ſu le mura di Porta Ticineſe, ed al ſuono delle Campane s'incamminò Sua Eminenza, andandole vicino a cavallo il Promaeſtro delle Ceremonie, e precedendola pure a cavallo tre de' Signori Confalonieri, l'Eccleſiaſtico in mezzo, alla ſiniſtra il Dottor Collegiato,

ed alla destra un poco innanzi il Sig. Conte Questore Don Ansperto, che col seguito di dodici suntuose livree spiccava sopra uno spiritoso destriero coperto di ricchissima bardatura.

Le andavano in seguito gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Monsignori Vescovi a cavallo vestiti con Sottana, Rocchetto, Mantelletta, Mozzetta, e Cappello Prelatizio, ripartiti in due file, nella prima li Monsignori Gallarati alla destra, Calini alla sinistra, e Landujar nel mezzo; nell'altra li Monsignori Benzoni alla destra, Rossi Reyna nel mezzo, e alla sinistra Monsignor Vicario Generale Abate Campagnoli in abito paonazzo.

Succedevano l'Eccellentissimo Senato, gl' Illustrissimi Magistrati, gli Eccellentissimi Signori Vicario, R. L. T., Decurioni, e Dodici del Tribunale di Provvisione preceduti dalli sei Portieri a piedi, e altrettanti Trombetti della Città a cavallo col solito loro abito, e finalmente i Signori dell' Illustrissimo Collegio de' Giudici, Conti, e Cavalieri, e di quello de' Fisici tutti in gala sopra Cavalli a fino gusto bardati, e adorni di preziosi abbigliamenti, e con grande stuolo di pompose livree.

Chiudevano la Cavalcata uno Staccamento di Ussari, la ricca, e magnifica Lettiga portata da' Muli coperti di Gualdrappe di velluto nero ricamate d'oro, e cinque Carrozze a sei Cavalli ciascuna, la prima delle quali rivestita al di dentro di velluto cremesì tutta a ricami, e frangie d'oro, con eguale imperiale al di fuori, e coperta della sciarpa del Cocchiere, ornata poi da finissime pitture espressive di tre mirabili comparse dell'Arca del Testamento, e delle virtù proprie d'un Principe Ecclesiastico, da grandiosi dorati intaglj, dinotanti anche lo Stemma gentilizio di Sua Eminenza, e da grande quantità di bronzi ottimamente travagliati, e dorati, Cocchio, quanto può mai spiegarsi, maestoso, che tirato da una Muta di bellissimi Cavalli guerniti di fornimenti di ottimo gusto, e della maggior ricchezza faceva una vaghissima comparsa, cui egualmente bene corrispondeva la ricca, e suntuosa livrea.

Per tutto il lungo tratto della strada l'amantissimo Pastore, cogli occhi per tenerezza gravidi di lagrime benedice-

va in ogni parte il suo Gregge, che incessantemente gridava *Viva*, commendava unita al di lui grave aspetto un' estrema mansuetudine, gli faceva augurj di felicità, e dava segni manifesti delle speranze d'un ottimo Governo, ben concepite per la di lui sperimentata prudenza, e dottrina, e per quel santo zelo, col quale ha sostenute in questa Città le Cariche minori a servigio di Dio, e della sua Chiesa.

Vide nel passare d'avanti al Convento delle Vetere l'amatissima Religiosa Sorella; vide il bel prospetto della Collegiata di San Giorgio, sopra la di cui Piazza restava un distaccamento del Reggimento Clerici, vide il suntuoso Arco fatto alzare dal Sig. Marchese Fratello presso la Casa Paterna, vide dappertutto finalmente la pompa degli ornamenti disposti per il di lui solenne ricevimento, l'universale brama, la somma allegrezza, con cui veniva aspettato, ed accolto fra continue acclamazioni, e *Viva*, che più d'ogn' altro luogo si udirono allorchè passato sotto il secondo grand' Arco Trionfale, giunse alla vasta Piazza del Duomo, dov' erano schierate sotto le armi a Tamburro battente tre Compagnìe del Reggimento suddetto.

Facevano non meno ala, che decoroso spettacolo sopra detta Piazza i Fanciulli della Dottrina Cristiana, la Corte di Sua Eminenza, e Curiali, li Signori Giudici colli di loro Notari, la Nobiltà invitata dal Sig. Marchese Don Girolamo, e il Corpo degli Ussari, tutti a cavallo, oltre gran parte del Clero Regolare, postosi il restante al lungo del gran Tempio, a riserva del Capitolo Metropolitano, che si trattenne alla Porta principale per ricevere l'Eminenza Sua, e de' Capi delle Collegiate andati a passare nel Presbiterio dalla parte della Pistola sopra Panca preparata loro coperta di pavonazzo.

Smontò il Signor Cardinale Arcivescovo presso la suddetta Porta, rimasto il Baldachino, e la Chinéa, secondo il costume, in potere delli Signori Confalonieri, e dopo le tenerissime ossequiose accoglienze fattegli dal Capitolo, accompagnate dal suono delle Campane, dall' armonìa degli Organi, e dal canto dei Musici a pieni Cori, si spruzzò coll' Aspersorio presentatogli da Monsignor Arciprete, e ne porse l'estremità alli Monsignori Vescovi, fece

 l'asper-

l'aspersione sopra il Clero, e Circostanti; pose l'incenso nel Turribolo sostenuto da Monsignor Subdiacono Ebdomadario, e incensato tre volte dallo stesso Monsignor Arciprete, preso fra' Monsignori Arcidiacono, e Diacono più anziano, e due de' Signori Confalonieri, l'Ecclesiastico, ed il Giurista, sostenendogli il Piviale li primi nel mezzo, gli altri nell' estremità, e dandogli il braccio il Sig. Conte Don Ansperto, che precedeva un passo, e andati avanti gli altri Signori Canonici Ordinarj, si portò nei Cancelli col seguito de' Monsignori Vescovi, Vicario Generale, Tribunali, Signori Vicario, R. L. T., Sessanta Decurioni, e Dodici di Provvisione, e del Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, quali tutti occuparono li rispettivi soliti loro luoghi.

Fatto, che ebbe Sua Eminenza nel Faldistoro breve orazione, frattanto che Monsignor Arciprete nella parte della Pistola recitava le preci descritte nel Pontificale, addattate a questa funzione, fu dalli suddetti Monsignori Arcidiacono, e Primo Diacono, e Signori Confalonieri accompagnata all' Alare Massimo, che baciò nel mezzo, e alla destra, e sinistra in seguito d'averle detto il Sig. Conte Don Ansperto in ciascuna delle tre parti le precise parole: *Si compiaccia Vostra Eminenza prendere il possesso di questo Altare*: Passò d'indi al Trono, ove il medesimo Cavaliere nell' atto di battere con la mano la Sedia, soggiunse: *Si compiaccia l'Eminenza Vostra prendere possesso di questa Sede Arcivescovile da lei ben meritata*: Allora il Sig. Cardinale seduto in quella si vide genuflessi avanti li tre Principali Personaggi della Famiglia Confalonieri a porre la destra sul libro degli Evangelj, sostenuto da due Cherici, e prestare il solito giuramento di fedeltà nella forma seguente:

NOs Comes Don Anspertus, Don Dionysius Presbyter, & J. C. C. Don Conradus Nobiles Confalonerii tanquam Scutiferi, & Vassalli Ecclesiæ Mediolanensis ab hac hora in antea fideles, & obedientes erimus Beato Ambrosio, Sanctæque Mediolanensi Ecclesiæ, & Vobis Eminentissimo Domino Josepho Cardinali Puteobonello Archiepiscopo. Non erimus in consilio, auxilio, & consensu, vel facto;

facto; ut vitam, aut membrum perdatis, seu capiamini mala captione, aut contra Vos violentæ manus quomodolibet ingerantur; vel injuriæ aliquæ inferantur quovis colore. Archiepiscopatum Mediolanensem, & regalia Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ defendemus omni conatu nostro jura, honores, & authoritatem Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ conservari, augeri, & promoveri curabimus. Non erimus in consilio, seu in tractatu, in quibus contra Vestram Eminentissimam Dominationem, vel eandem Ecclesiam Mediolanensem aliquod sinistrum personæ, juri, honori, statui, & potestati machinatum fuerit. Quod si talia à quibuscumque tractari, vel procurari noverimus, id pro nostra industria impediemus; & quantò citiùs poterimus Vobis significabimus, aut alteri, per quem possit ad Vos notitia pervenire. Sic nos Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Guidati poi li Signori Confalonieri dal Sig. Maestro delle Ceremonie, dopo il bacio del sagro Anello di Sua Eminenza, ai Sedili coperti di rosso, fissati per loro tutti, fecesi la pubblicazione delle Bolle date dall' Eminentissimo a Monsignor Cancelliere Bazzetta, che nel piano del Trono alla sinistra dell' Arcivescovo rivolto al Popolo le lesse ad alta voce.

Andò in seguito il complimento del Magnifico Signor Conte Senatore Caroelli, invitato con rispettoso inchino dal Sig. Maestro delle Ceremonie (giacchè egli era quel giorno alla testa del Ministero, per non essere intervenuti nè l'Illustrissimo Sig. Conte Don Beltrame Cristiani nuovo Gran-Cancelliere, nè S. E. il Sig. Conte Reggente, Consigliere intimo attuale di Stato, e Presidente del Senato Eccellentissimo Don Carlo Pertusati, nè li Magnifici Signori Senatori più anziani Marchese Goldoni, e Don Antonio Stoppani, il primo per l'assenza dalla Città, e gli altri come indisposti). Si presentò detto Sig. Conte Senatore al Signor Cardinale Arcivescovo seduto con Mitra nel Trono, e premessi gli atti della reciproca convenevolezza gli espose nella sottonotata eruditissima orazione quanto dell' estrema gioja, e consolazione d'ogni Ordine in riceverlo,

 degli

degli eccelsi suoi meriti personali, de' ragguardevoli pregj del suo antico nobilissimo Lignaggio, delli ben fondati auspicj d'un ottimo Governo, poteva mai dire il più facondo Oratore:

Felix tui adventus, Eminentissime Archipræsul, festivo Cleri, ac Nobilium conventu, mira Indigenarum, atque Exterorum frequentia, & plausu auspicatissimus, Ordinis potissimum Senatorii, ac Regiorum Magistratuum excitat quasi domesticæ gratulationis officia. Quandoquidem Senatus ejusdem lautè gloriam Amplissimus tui Abavus Franciscus in Supremo Italiæ Consilio Regens meritis, ac nomine celeberrimo Conscriptus Pater adauxit; Parens verò tuus Marchio Franciscus Quæstorium munus exornans nihil sibi antiquius esse ostendit, quam ut & Fiscus cresceret, & privata utilitas nulla damna perferret. (1)

Alii itaque aliis ex fontibus hauriant hodiernæ lætitiæ argumenta.

Gaudeat Venerabile hoc, clarissimumque Capitulum ita ejusdem de Te judicium PONTIFICI MAXIMO BENEDICTO fuisse probatum, ut de te dignissimum habuerit, qui re, ac nomine gereres, quam possidebas meritis dignitatem, (2) *atque ad Archiepiscopale te culmen ultro evexerit, qui ejusdem vicibus tanto suffragante Concilio fungebaris.*

Lætetur Illustris Patriciorum Cœtus, lætetur Nobilissimum Jurisperitorum Collegium, dum splendida in te decora, tua in illis ornamenta lucidissimè quasi reflexis invicem radiis enitescunt.

Ambrosiana gestiat Ecclesia, suffraganeæ Diœceses exultent, eum Divinitùs nactæ Pastorem, & Præsidem, qui Eminentissimo Cajetano Stampæ successor virtutibus par, florenti ætate, ac valetudine firmior jacturam ab immatura morte illatam reparabit, resque ab optimo decessore benè præconceptas edet, incohatas perficiet, gestas in dies augebit.

Exurgat jucunda cujuslibet Ordinis, Sexus, Fortunæ hominum, vox una exurgat, Te prædicet Mediolanensis Eccle-

(1) *Cassiodor. variar. lib. 1. formula 16.*
(2) *Ibdem form. 4.*

Ecclesiæ Principem declaratum, qui ab omnibus expeti, & ex omnibus legi debueris (1) nihil te, ut talis fieres agitasse, nisi quod meruisti, & paruisti, (2) quod cuncta; undè famam capiat humanitas in te geminata sederunt Patria, Genus, Instituta præclara. (3)

Nos verò, quod nati sint fasces ex fascibus (4) *præsertim gratulamur, quodque in Te a Prælaudatis, cæterisque Majoribus Tuis Trabeatis Viris mira in jure tribuendo peritia, Publicis in rebus agendis dexteritas, ergà Austriacos Principes longæva devotio (quæ Marchionis quoque Hieronymi Fratris tui Patricii, & Decurionis vigilantissimi laus est) hæreditario pene dixerim, ac sanguinis jure defluxerint. Hujus rei quàm perspicuum specimen ubi in Partem Archiepiscopalis Curæ assumptus, ubi universæ Vicario Præfectus dederis, benè gesti a te Magistratus, difficillima enodata negotia, & servata Ecclesiasticam inter laicamque Potestatem concordia satis superque demonstrant; suggeruntque luculentissima indicia, unde similia non modò, sed majora semper, ac meliora fas sit, imò necesse ominari.*

Excipiat igitur Eminentiæ Tuæ Benignissima Humanitas Senatus Mediolanensis, Regiorum Tribunalium gratulationes, & vota.

Deus Opt. Max. faxit, ut spem certissimam, quam Religionis incremento, Apostolicæ Reginæ Augustæ Dominæ jurium firmitati, Justitiæ tutamini, Populorum felicitati Pietas, Prudentia, Sapientia, Virtutes omnes tuæ fecerunt, diutissima Eminentiæ Tuæ incolumitas, & bonorum eventuum successio cumulatissimè adimpleant.

Manierosa, e obbligantissima fu la risposta da Sua Eminenza data, piena d'affetti della più nobile gratitudine per l'estremo giubilo con segnalate dimostrazioni palesato da tutti nel suo ricevimento, piena di una vera, e costante stima verso i Regj Tribunali, e Corpi Civici, tanto impegnati nel decorare il suo spirituale Trionfo, e nel serbare le prero-

(1) *Latin. Pacat. in Panegyr. Theod. Aug.*
(2) *Plin. in Panegyr. Trajani.*
(3) *Cassiodor. variar. lib.* 1. *form.* 42.
(4) *Idem loc. cit. form. XII.*

prerogative del suo Arcivescovato, e piena di un santo amore, e zelo per corrispondere alle speranze concepite dagli uni, e dagli altri, e compire alle parti del suo Pastorale Ministero con salute dell'Anime, e soddisfazione della Reale Corona, sensi tutti proporzionati alle rare doti del grand' animo del Signor Cardinale, ed eccellentemente in questa guisa espressi:

TAnta hæc in me, tamque incredibilis voluntas omnium, quantam multitudo Civium, Virorum Nobilissimorum frequentia, Excelsorum Ordinum, Magistratuum, Senatus præsertim Amplissimi gratulationes declarant, clarissime, ac disertissime Orator, animum mirificè recreat suscepti oneris magnitudine laborantem. Observatur enim mihi sæpe, quid Mediolanensis Ecclesiæ, Capitulique hujus eximii dignitas, quid memoria postulet Eminentissimi Decessoris mei Caroli Cajetani Stampæ, cujus extant, extabuntque semper religionis, atque amoris impressa vestigia; Quid BENEDICTI XIV. PONT. MAX. honorificentissimo de me judicio debeam, quid denique AUGUSTISSIMÆ MARIÆ THERESIÆ, cum privatim meo, & generis mei nomine Austriacis Regibus addictissimi; totque, ac tantis beneficiis devincti, tum eximio illo Religionis amplificandæ studio, quod Gentis est Austriacæ proprium, perpetuumque tantæ Reginæ beneficio erit. At verò, cum ita amari me intelligo ab iis, quos mihi carissimos per se se divinitùs præterea commissos intueor, magna quædam alacritas existit ad labores capessendos omnes, cumque a Senatu potissimum, qui nunquam oculos à Republica dejicit, peramanter audio commemorari Majores meos, eamque maximè conjunctionem, quæ mihi cum hoc Ordine Clarissimo intercedit ex hac tanta utriusque potestatis necessitudine, & consensione haud frustrà collocatum in labores nostros, in felicitate Reipublicæ procuranda spero. Quare quod ex ea die precatus sum a D. O. M., quo die me nihil hujusmodi cogitantem designatum hujus Ecclesiæ Præsulem intellexi, ut tantum mihi ex ista Dignitate sumerem, quantum ad salutem amantissimæ Patriæ necesse foret, vehementer id in hac Templi luce, & Celebritate precor;

cor; utque ista res Senatui, Populoque Mediolanensi non illam quidem, quam Mundus dat inanem, & brevem, verùm solidam Servatoris Nostri Christi pacem afferat nunquam interituram.

Cantatosi poscia a doppj Cori di musica il TeDeum intonato dalla parte del Vangelo da Monsignor Diacono Ebdomadario, portaronsi a dar' il bacio di pace all' Eminenza Sua i Monsignori Vescovi, Vicario Generale, Dignità, e Canonici Ordinarj, i Capi d'Ordine de' Beneficiati, Proposti delle Basiliche, e Collegiate, il Senato Eccellentissimo, i due Magistrati, i Signori del Consiglio Generale, e Tribunale di Provvisione, il Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, e la Famiglia Confalonieri.

Si recitarono in seguito le solite orazioni in onore della Beatissima Vergine Titolare del Tempio, poi Sua Eminenza benedisse dall' Altare il Popolo spettatore; fece pubblicare da Monsignor Arciprete l'Indulgenza di cento giorni; Vestì sotto il Trono la Cappa magna, si trattenne qualche poco ad orare sul Faldistoro, e discesa dai primi tre gradini verso il Coro Senatorio, frattanto che andavano avanti i Cherici del Seminario, la Famiglia Nobile, gran stuolo di Cavalieri, i Mazzeconici, e Notari, l'Ajutante di Camera con la Mazza, un Notajo colla Croce Arcivescovile, ed il Capitolo in abito Corale, compì con chi suppliva le veci del Sig. Gran-Cancelliere, co' Signori Presidenti, e col Sig. Vicario di Provvisione, che ivi si trovarono avvisati dal Sig. Maestro delle Ceremonie, rendendo loro con gentilissime espressioni le grazie, e presa in mezzo da' Monsignori Arcidiacono, Diacono, Arciprete, e Signori Confalonieri si portò per la strada sotterranea alli suoi Appartamenti col seguito in ultimo de' Monsignori Vescovi, e Vicario Generale.

Per corona di sì bella funzione andò subito quasi tutta la Nobiltà di Milano a rinnovarle nell' Arcivescovile Palazzo le più cordiali congratulazioni, e fu ricevuta con li segni maggiori d'una piena riconoscenza, e gratitudine, servita d'una straordinaria copia delli più squisiti rinfreschi d'ogni sorta.

Gli

Gli Ufficiali pure delle Guardie, quali avevano servito in quel giorno, si presentarono la stessa sera ad inchinarsi a Sua Eminenza, che dopo averli accolti con molta gentilezza, fece loro dare, mentre uscivano dalle Sale, un decente regalo, e generosa mancia per le suddette Guardie.

Anche nei susseguenti giorni ebbe la Nobiltà occasione di rimostrare al Sig. Cardinale Arcivescovo la sua grande stima, ed ossequio, poichè alli 23. per invito fatto dal Sig. Marchese Pozzobonelli intervenne alla festa delli Signori Proposto, e Canonici di San Giorgio in Palazzo, e alla Pontifical Messa, e TeDeum, che coll' accompagnamento di più Cori di scelta musica, e sinfonìa cantò Monsignor Vescovo di Vigevano Don Carlo Bossi in quella Chiesa, già, come si disse, ornata d'un vaghissimo apparato interiore, ed esteriore, a cui fu aggiunta la seguente nuova Iscrizione alla Porta:

JOSE-

JOSEPHUM PUTEOBONELLUM
PRÆCIPUIS IN AMBROSIANA ECCLESIA
SACRORUM MUNERUM HONORIBUS AUCTUM
ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANENSEM
DIVINO AFFLATU CREATUM
S. R. E. CARDINALIUM COLLEGIO
CELERRIME ADSCRIPTUM
PATRIÆ, DIŒCESI, PROVINCIÆ
FELICISSIME RESTITUTUM
VERE *FILIUM ACCRESCENTEM*
DIGITO DEI COMPROBATUM
HIC TAM FAUSTO NOMINE INSIGNITUM
SIBI GRATULANTES
PRÆPOSITUS ET CANONICI SANCTI GEORGII
SUPREMO TOT DONORUM LARGITORI
SOLEMNES GRATIAS REPENDUNT.

Concorse pure in grandissimo numero, e sfarzosa gala li 24. giorno di San Giovanni al primo Pontificale fatto da Sua Eminenza in Duomo, decorata ancora dalla presenza dell' Eccellentissimo Senato; delli due Magistrati, Tribunale di Provvisione, Collegio de' Giureperiti, Famiglia Confalonieri, e delli sei Signori Decurioni delegati dall' Eccellentissimo General Consiglio, a dare l'acqua al Sig. Cardinale Arcivescovo, cioè li Signori Conte Don Giorgio Rainoldi, Marchese Don Giacomo Fagnano, Don Attilio Lampugnano Visconti, Marchese Don Alessandro Teodoro Trivulzio, Conte Don Carlo Litta, e Conte Don Marco Arese, ai quali era assegnata una Panca con tapeto rosso, e sei cuscini eguali entro il Presbiterio dalla parte della Pistola.

Anda-

Andarono poi la mattina del giorno 28. gli Eccellentissimi Signori Vicario, e Dodici del Tribunale di Provvisione a fare al Sig. Cardinale Arcivescovo il solito complimento, ricevuti nelle usate forme già da me esposte nella descrizione del 1739. di simile funzione, e palesarono di nuovo colla viva voce dello stesso Sig. Vicario la prontezza, e brama della Città di dargli in ogni occasione le riprove del suo costantissimo rispetto, accompagnati successivamente nel congedarsi da Sua Eminenza sino abbasso dei due gradini, che dalla Sala de' Palafrenieri corrispondono sul Corridore verso la Scala, e dalla Famiglia nobile sino alla Carrozza del Sig. Vicario.

Li Signori Confalonieri finalmente, oltre l'aver rinnovato a Sua Eminenza nell'Arcivescovile Palazzo in formalità di complimento gli atti d'ossequio, vollero manifestarle in speciale maniera la distintissima loro stima col dono della Chinea da essi avuta come sopra, che incontrò un singolare gradimento non minore di quello meritato da loro per l'assistenza con tanto decoro prestata alla funzione del solenne Ingresso, ed ebbero il gran contento di vedere onorato il Sig. Conte Don Ansperto col nobilissimo regalo fattogli dal Sig. Cardinale Arcivescovo di un bellissimo Crocefisso di bronzo perfettamente travagliato dal famoso Fontana.

Rimarrebbe ora a notarsi per compimento dell'opera quanto mai universalmente si brami la bella sorte di vedere per moltissimi anni nel Governo un Principe Ecclesiastico di tanto merito, che giustamente ha avuto in ogni ordine del Ministero, dei Patrizj, e dei Cittadini un felicissimo incontro, e massimo applauso, ma sembra superfluo l'annoverare li pubblici desiderj, auspicj, e voti a tal fine incessanti, poichè sarà impegno della Divina Provvidenza il far lungamente godere a questo Popolo i copiosi frutti d'una elezione, che s'è dimostrata tutta sua, onde mi restringo a sperarli con quella piena fiducia, che non può mai fallire, quand'è posata nel Supremo Datore d'ogni bene.

A capo il lano dell. Em.^mo

744.

A capo il Corso di P. T. nel solleñe ingresso nella Citta di Milano dell. Em.mo
Giuseppe Pozzobonelli li 21. Giugno 1744.

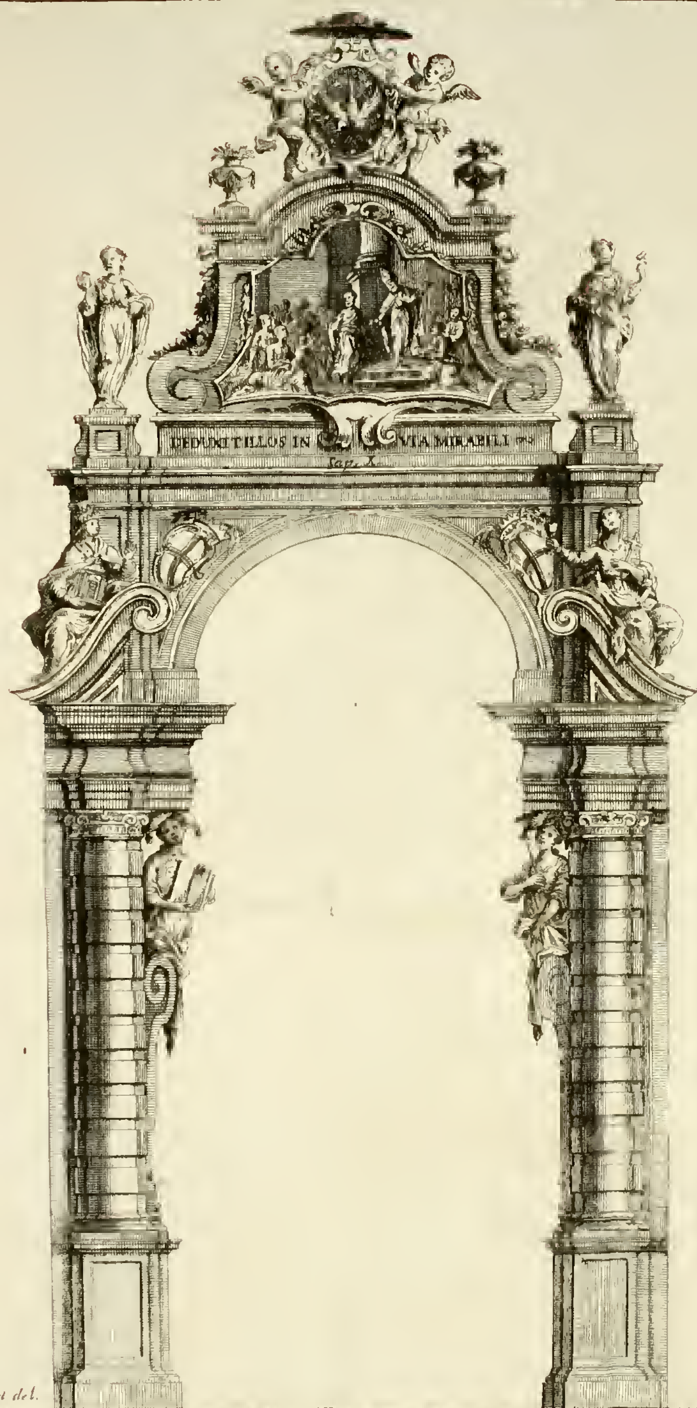






A capo della contrada de Piatti in P. T. P. S. Gior.° in Palazzo di Milano
li 21. Giugno. 1744.

I Ruardus del et pinx. C. Lapper sc. Mediol.



Alla Piazza del Duomo p il sollenne ingresso nella Citta di Milano dell' Em.mo Giuseppe Pozzobonelli li 21 Giug.no 1744.

Solenne Ingresso seguito nella Città di Milano dell'Eminentiss.mo Cardinale Giuseppe Pozzobonelli Arciuescouo di detta Metropoli

1 Duomo
2 Piazz de Duomo
3 Infanteria del Regimento Clerici
4 21 Dotrine X.ne Simbolegiate
5 Sdardo di S. Carlo
6 Cofraternite Romane N.° 15
7 Confraternite Ambrosiane N.° 18
8 Caualeria Alemana
9 Coriere del Em.°
10 Due Stafieri
11 Dodici Mulli con l'equipag.°
12 Due Aiutanti
13 Curia Ciuile e Criminale
14 Famiglia Nobile
15 Due Stafieri
16 Mulla Bardata con Capello
17 Un Aiutante.
18 Magnif.co Stendardo di S. Ambr.gio
19 Clero Regolare
20 Cauagl.ri Parenti dell'Em.mo
21 Clero secolare
22 Scuola di S.t Ambroggio
23 Chierici del Colleggio Eluetico
24 Chierici della Canonica
25 Chierici del Seminario
26 Sotto Maes.ri di Cerim.e
27 Stafieri dell'Em.e
28 Musici della Metr.na
29 Lettori Beneficiati
30 Sig.ri Mazacronici
31 Mazziere di S. Em.°
32 L'Ill.mi e Reu.mi Canonici Ord.ri
33 Tre Confalonieri a Cauallo
34 Maestro di Cerimonia
35 L'Emenen.mo Pozzobonelli
36 Balachino con 11 Confaloni.ri
37 Le Città degli Ill.i e Reu.mi Mon.ri Vescoui Suffraganei alla Metropolitana. Alba Alesandria Aqui Asti Bergamo Brescia Casale Crema Cremona Lodi Nouara Sauona Tortona Vercelli Vigeuano Vintimiglia
38 L'Ill.mo e Reu.mo Mons.r Vicario G.le
39 Portieri dell'Ecc.mo Senato
40 Ecc.mo Senato
41 Portieri dell'Ill.mo Mag.to Ord.°
42 Ill.mo Magistrato Ordina.rio e
43 Magristrato Straordina.rio
44 Trombetti dell'Ecc.ma Città
45 Portieri dell'Ecc.ma Città
46 Sua Ecc.za Il Sig.r Vicario di Prouisione e Sig.ri Radanaschi
47 L'Ill. Sig. Tenente Regg.io Co.te Ciggogna, e l'Ecc.ma Città
48 L'Ill.mo Colleggio de S.ri Giudici e Cauaglieri
49 Ill.mo Collegio de Nob. Fisici C.ri e Cau.ri Pont.ci
49 Letica so. Caro.zze dell'Em.mo St. Retrju

